

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

*FILOLOGIA E STORIA:
SCUOLA NAZIONALE DI EDIZIONI DI FONTI.*

IV SETTIMANA DI STUDI MEDIEVALI

ROMA 28-30 MAGGIO 2009

Edizione elettronica a cura di I. Bonincontro



ROMA

2009

ANTONIO OLIVIERI

IL CORPUS CHARTARUM ITALIAE E I REGESTA
CHARTARUM ITALIAE.

Progetti e iniziative di collaborazione internazionale per la pubblicazione
delle *chartae* medievali italiane al principio del Novecento.
Con una appendice di lettere di e a Paul Kehr*

Collaboratore ordinario dell'Istituto storico italiano dal gennaio 1902¹,

* Do qui di seguito i dati bibliografici dei volumi dei *Regesta chartarum Italiae* che ho
citato con maggiore frequenza:

Regestum Volaterranum = *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra
(778-1303)*, ed. F. Schneider, Roma 1907;

Regesto di Camaldoli = *Regesto di Camaldoli*, ed. L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, I, Roma
1907;

Regesto di S. Apollinare Nuovo = *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, a cura di V. Federici,
Roma 1907;

Regestum Senense = *Regestum Senense. Regesten der Urkunden von Siena*, ed. F. Schneider,
I. *Bis zum Frieden von Poggibonsi: 713 - 30 Juni 1235*, Roma 1911.

Degli altri volumi citati sono stati indicati i dati bibliografici completi in nota. Un elen-
co di tutti i volumi usciti prima della Guerra è consultabile nel sito web del Deutsches
Historisches Institut di Roma (http://www.dhi-roma.it/regesta_chart.html); un elenco
completo dei volumi usciti sino ad oggi nella collana si può trovare nel sito web dell'Istituto
Storico Italiano per il Medio Evo (<http://www.isime.it/>).

Il presente contributo costituisce la prosecuzione di una ricerca da me avviata con la
pubblicazione di *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie tra Otto e Novecento in
Italia. Appunti su proposte e dibattiti*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 106
(2008), pp. 563-615.

¹ Per una attenta ricostruzione, anche sotto il profilo cronologico, dell'attività e
della carriera di Luigi Schiaparelli fino alla morte del suo maestro Carlo Cipolla si veda
S. P. P. Scalfati, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Carlo
Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio
(Verona, 23-24 novembre 1991), Verona 1994 pp. 145-167 (con una bibliografia degli
scritti di L. Schiaparelli alle pp. 164-167), distribuito in formato digitale da «Scrineum.
Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievali»
(<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/schiaparelli-bibliografia.html>); si veda anche, nello
stesso volume, G. M. Varanini, *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca Apostolica
Vaticana*, pp. 203-234 (su Schiaparelli in particolare pp. 213-216).

Luigi Schiaparelli fu incaricato di tenere nell'aprile dell'anno successivo al Congresso internazionale di scienze storiche che si teneva in Roma una relazione sul tema «Proposte per la pubblicazione di un *Corpus chartarum Italiae*». Quest'ultimo doveva essere «una raccolta sistematica, definitiva delle *chartae* medioevali italiane»: Schiaparelli sostenne, con riferimento alle imprese editoriali che dovevano essere promosse e realizzate direttamente dall'Istituto, che non gli sembrava lecito, per ragioni che non si dilungava a spiegare, «vagheggiare una completa, per quanto remota, raccolta delle numerosissime *carte pagensis*»; d'altra parte propose alle Società storiche italiane di costituire, mediante la pubblicazione coordinata dei documenti di chiese, monasteri e città, un *Corpus cartarum Italiae*².

La proposta letta dallo Schiaparelli si concentrava su problemi organizzativi e di metodo, ma ripercorreva anche i suoi diretti precedenti. L'idea di realizzare un *Codice diplomatico italiano* circolava infatti da tempo negli ambienti dell'erudizione storica medievistica, non solo italiani. Schiaparelli poneva in primo piano le idee e le proposte che erano andate maturando all'interno dell'Istituto storico italiano, promosse da Ernesto Monaci e da Pasquale Villari. Quest'ultimo, in occasione del quarto Congresso storico italiano tenutosi a Firenze nel settembre 1889, aveva tenuto una relazione sul tema «Di un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche; e delle relazioni di queste tra loro e coll'Istituto storico italiano»³.

Le posizioni espresse da Villari, quelle esposte da Monaci in occasione delle adunanze plenarie dell'Istituto⁴, quelle che Ludo Moritz Hartmann aveva articolato in un ampio *Corporis chartarum Italiae specimen* pubblicato in italiano nel 1902 e indirizzato al medesimo Congresso internazionale in cui sarebbe poi intervenuto Schiaparelli⁵, avevano tutte in comune proprio

² *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), III, Atti della sezione II (storia medievale e moderna, metodica, scienze storiche ausiliari), Roma 1906, pp. 11-18 e, per il verbale della quarta seduta (4 aprile 1903) in cui lesse la sua relazione Luigi Schiaparelli, p. XIII sg. (cfr. anche p. XLVI). Sul Congresso romano del 1903 K. D. Erdmann, *Die Ökumene der Historiker. Geschichte der Internationalen Historikerkongresse und des Comité international des sciences historiques*, Göttingen 1987, pp. 38-63.

³ *Atti del quarto Congresso storico italiano* (Firenze, 19-28 dicembre 1889), Firenze 1889, pp. 65-78.

⁴ Si veda la relazione di Ernesto Monaci nel verbale dell'adunanza del 22 novembre 1888 e l'intervento dello stesso Monaci nell'adunanza del successivo 24 novembre: «Bullettino dell'Istituto storico italiano», n. 7 (1889), pp. 10-21, in partic. p. 20, p. 35 sg.

⁵ L. M. Hartmann, *Corporis chartarum Italiae specimen*, Roma 1902. Hartmann partecipò attivamente al Congresso con una comunicazione di argomento teorico intitolata *L'evoluzione storica* (*Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* cit., III, pp. 257-

quelle preoccupazioni di organizzazione e di individuazione di un metodo unitario che costituivano il nocciolo dell'allocuzione schiaparelliana.

Organizzazione e metodo erano due corni del medesimo problema, quello di coordinare parte almeno del lavoro di Deputazioni e Società storiche, di assoggettarle a una medesima disciplina in vista della realizzazione di un comune programma di pubblicazioni, di far loro adottare un metodo editoriale aggiornato alle moderne esigenze critico-filologiche, delle norme condivise. Nelle sue due articolazioni tale problema era, come è ben noto, già stato individuato lucidamente nella breve relazione che il ministro della pubblica istruzione Guido Baccelli aveva letto di fronte al re nell'atto di proporgli, il 25 novembre 1883, il decreto di fondazione dell'Istituto storico italiano. Il ministro aveva parlato del vivace «desiderio che nuovamente si tornasse ad una azione comune, confederando le forze scientifiche regionali ad opera omogenea, per riprendere le edizioni degli *scriptores historiae patriae* con mezzi più ampi, usando gli arredamenti e i soccorsi dell'odierna critica»⁶.

Non mi soffermerò su questioni già ampiamente trattate. Qui basterà notare che se la fondazione dell'Istituto e il tentativo, sempre ripetuto e sempre frustrato, di condurlo a operare secondo la sua originaria ispirazione di elemento coordinatore e moderatore vennero individuati come soluzione al problema di realizzare un coordinamento di forze e l'adozione di un metodo unitario⁷, ciò non fu proprio soltanto dei promotori e di alcu-

271; cfr. Erdmann, *Die Ökumene der Historiker* cit., p. 55 sg.) e con la proposta di una mozione, respinta, a conclusione della discussione sul tema *L'insegnamento della storia nei diversi Stati e ne' vari ordini di scuole* avutasi nella seduta del 6 aprile (*Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* cit., III, p. XXV sg.; cfr. Erdmann, *Die Ökumene der Historiker* cit., p. 56).

⁶ «Bullettino dell'Istituto storico italiano», n. 1 (1886), p. 4. Si veda A. Forni, *L'Istituto storico italiano*, in *Speculum mundi: Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, cur. P. Vian, Roma 1993, pp. 599-654: 602-605; G. B. Clemens, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen 2004 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, 106), pp. 196-199 (dove, per un evidente refuso, viene indicato come periodico dell'Istituto la Rivista storica italiana); Cfr. «Un anello ideale» fra Germania e Italia. *Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi*, cur. A. M. Voci, Roma 2006 (Istituto per la storia del risorgimento italiano, Biblioteca Scientifica, serie II: fonti, XCIV), p. 63 (sul volume della Voci si veda M. Moretti, *Villari e gli storici tedeschi. A proposito di un libro recente*, «Passato e presente», 25 (2007), pp. 127-136).

⁷ Forni, *L'Istituto storico italiano* cit., p. 605 sgg.; E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia. Le Deputazioni regionali, le Società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del centenario della Deputazione di storia patria per l'Umbria (Perugia, 19-20 ottobre 1996), a cura di P. Pimpinelli e M. Roncetti, Perugia 1998, pp. 41-59. Va rilevato che non tutti i membri dell'Istituto auspicavano con la stessa fiducia il con-

ni almeno dei dirigenti dell'Istituto, ma anche di storici stranieri, tra i quali ricorderò qui solo Ludo Moritz Hartmann e Paul Kehr.

Ad Hartmann nella sua relazione Schiaparelli dedicava solo un breve accenno: l'«autore della pregiata *Geschichte Italiens im Mittelalter*» aveva dato alle stampe, in occasione del Congresso internazionale, «un suo progetto per un *Corpus chartarum Italiae*». L'utilità della proposta dell'Istituto era dunque «generalmente riconosciuta» e ne era riconosciuta anche, in modo più specifico, la condivisibilità, dato che il progetto dell'Hartmann, per ciò che riguardava i profili organizzativi dell'impresa, risultava perfettamente sovrapponibile a quello presentato dallo Schiaparelli. Ciò «che non tutti accettarono» del piano architettato dallo studioso austriaco era invece il metodo di pubblicazione⁸. Ma, in fondo, non solo questo.

Infatti, se il modo con cui Schiaparelli si soffermava sulla proposta hartmanniana serviva di fatto a liquidarla, egli non ne liquidava solo gli aspetti metodologici⁹ ma ne negava anche, come si è visto sopra, il presupposto della realizzabilità. Schiaparelli, in realtà, mostrò in privato – in una lettera al suo maestro Carlo Cipolla di poco anteriore al Congresso – di non credere neppure alla realizzabilità dell'impresa che lui stesso di lì a poco avrebbe illustrato ai congressisti¹⁰, assai più limitata rispetto a quella vagheggiata dallo *specimen* hartmanniano.

Per comprendere quanto si dirà più avanti vanno chiariti due diversi aspetti della posizione schiaparelliana: da un lato quale fosse la natura del dissenso del giovane studioso piemontese rispetto al metodo proposto da Hartmann; dall'altro quale, sempre in relazione al problema del metodo, fosse la sua posizione riguardo alle edizioni non integrali, alle edizioni di registi. Occorre ricordare che fra coloro che avevano criticato, recensen-

corso di Società e Deputazioni storiche: si veda nell'opera appena citata, a p. 610, un ampio estratto di una lettera di Monaci a Villari del giugno 1890, in cui il primo osservava che «In quelle benemerite corporazioni ben pochi sanno lavorare, soprattutto nella critica dei testi». Si veda, anche per ciò che segue, l'introduzione di Anna Maria Voci a «*Un anello ideale*» cit., pp. 7-73, in partic. le pp. 62-70.

⁸ *Atti del Congresso internazionale* cit., III, p. 14.

⁹ Quest'ultima era basata su un complicato sistema di sigle e numeri chiamato a sostituire il dettato delle formule e sul presupposto di una conoscenza dei formulari del documento altomedievale italiano che ancora oggi, a un secolo di distanza, non è stata compiutamente raggiunta.

¹⁰ La lettera è del gennaio 1903: rispondendo evidentemente a un messaggio di apprezzamento della relazione che doveva avergli inviato in lettura, scriveva: «grazie di tutto cuore. Sono più che persuaso che non si farà nulla: i voti dei congressi rimasero sempre voti. Ma poiché si voleva trattare di quel tema e spettava all'Istituto la proposta, cercai di dare alle cose un aspetto semplice» (Verona, Biblioteca Civica, Carteggio Cipolla, busta 1137 – Schiaparelli, n. 243, 7.1.1903).

dolo su riviste storiche, il metodo di pubblicazione elaborato ed esemplificato nello *specimen* pubblicato dallo storico austriaco andavano annoverati proprio Luigi Schiaparelli e il suo maestro Carlo Cipolla¹¹.

L'interesse della recensione di quest'ultimo sta, io credo, nel fatto che essa poneva in evidenza la novità del fondamento storiografico dell'iniziativa hartmanniana, l'accresciuto valore che «ai documenti di carattere privato» attribuiva il nascente interesse degli storici per lo «studio delle masse popolari»¹². Hartmann aveva aperto il suo opuscolo ponendo in rilievo l'importanza delle carte per la storia del diritto e per la storia economica, passando subito a dire che «i fenomeni delle masse, ai quali si va rivolgendo sempre più l'attenzione del mondo scientifico, si rivelano a mezzo delle sintesi delle osservazioni, che si possono fare in questi documenti»¹³. D'altro canto va notato come l'ispirazione culturale e storiografica che sorreggeva il «grandioso progetto», come lo definì Cipolla, dello Hartmann fosse alternativa – e lo fosse in modo caratteristico – alla ispirazione che aveva sempre guidato Villari nei suoi interessi per la grande questione delle edizioni di fonti storiche. Nelle pagine che introducevano il fascicolo destinato al Congresso internazionale¹⁴ lo storico austriaco formulò con chiarezza il problema che si proponeva di affrontare: quello di mettere a disposizione della nuova storiografia giuridico-economica il materiale documentario che costituiva la base fondamentale delle sue ricerche, le carte (le carte pagensi o private, nella recensione schiaparelliana). Tale problema andava risolto in modo corretto sotto il profilo editoriale e in modo razionale ed economico sotto il profilo dell'organizzazione e amministrazione delle energie necessarie a raggiungere il risultato che si proponeva. Hartmann individuava quindi nelle società storiche italiane, che formavano un panorama per la verità assai diseguale, le forze operative e le istanze direttive che dovevano essere chiamate all'impresa. Certo, si trattava di una proposta velleitaria, in quanto trascurava deliberatamente il groviglio di gelosie, contraddizioni, localismi che paralizzavano il mondo dell'associazionismo storico italiano. Ignorava anche a bella posta, ed è un fatto di

¹¹ Rispettivamente «Archivio storico italiano», n. 29 (1902), pp. 380-387; «Rivista storica italiana», 20 (1903), pp. 4-7. Una segnalazione dell'opuscolo di Hartmann in «Neues Archiv», 28 (1903), p. 273.

¹² «Rivista storica italiana», 20 (1903), p. 4 sg.

¹³ Hartmann, *Corporis chartarum* cit., p. III. Cfr. Erdmann, *Die Ökumene der Historiker* cit., p. 55 dove viene citato un altro brano hartmanniano dal contenuto molto simile.

¹⁴ *Prolusione destinata per il Congresso internazionale di scienze storiche* in Hartmann, *Corporis chartarum* cit., pp. III-X.

sicuro rilievo, le dense questioni ideologiche e politiche connesse per tutto il corso dell'Ottocento con le imprese di edizione di fonti storiche. Della proposta hartmanniana va colto il carattere programmatico, che assoggettava con sereno pragmatismo gli aspetti esecutivi al conseguimento di un risultato volto a costituire il fondamento su cui il «mondo scientifico» doveva basarsi per rivelare «i fenomeni delle masse». Quanto a Villari, va almeno ricordato che il suo interesse per l'edizione delle fonti, in particolare per imprese organiche e nazionali di edizione di fonti storiche e, come premessa ad esso, per il metodo critico-filologico applicato alle edizioni documentarie non fu episodico, ma percorse tutta la sua lunga carriera di storico e organizzatore di studi storici. Tale interesse meriterebbe un approfondimento autonomo¹⁵. Qui, senza voler risalire alle radici di questi interessi villariani – manifestatisi a Firenze nel periodo in cui lo storico napoletano era impegnato nella composizione dei due volumi della *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi* e negli anni immediatamente successivi¹⁶ –, basterà richiamare l'attenzione, oltre che sul citato discorso che Pasquale Villari aveva pronunciato nel 1889 al quarto Congresso storico italiano, tutto percorso da umori, preoccupazioni e persino scoperti echi verbali della più nota fra le *Lettere meridionali*, anche sul contenuto del breve ma importante scambio epistolare tra Villari e Pertz del 1869, di recente posto in luce da Anna Maria Voci¹⁷, e sul discorso di apertura del Congresso internazionale di scienze storiche di Roma¹⁸. Il criterio che informò il discorso villariano relativo alle imprese di edizione di fonti fu quello tipico della cultura storica e politica del patriottismo liberale ottocentesco. Quest'ultimo promosse le grandi iniziative editoriali e storiografiche in quanto manifestazioni e strumenti di vita nazionale da far valere nel teatro della libera competizione tra le nazioni dette civili, in uno spirito che, in Villari e in altri grandi storici del secondo Ottocento, era programmaticamente alieno da tensioni nazionalistiche. Nel discorso di apertura del Congresso di Roma tale spirito si complicava, forse anche per rispondere indirettamente alle

¹⁵ Su questo aspetto particolare della storia intellettuale villariana, che costituisce a mio parere un nodo problematico di non modesta rilevanza, non esiste, che io sappia, una trattazione organica. Spunti interessanti in "Un anello ideale" cit., p. 20 sgg.; si veda anche Moretti, *Villari e gli storici tedeschi* cit., p. 129 sg.

¹⁶ Oltre alle pagine citate alla nota precedente si veda, su questa specifica questione, G. Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, terza edizione con aggiunte, Firenze 1942, pp. 246-276.

¹⁷ "Un anello ideale" cit., pp. 433-436.

¹⁸ Pubblicato in «Nuova antologia», XXXVIII (1903) (fasc. 1° maggio 1903), pp. 3-11, poi, con varianti trascurabili, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* cit., I, Parte generale, Roma 1907, pp. 97-108, da cui cito. Si vedano in partic. le pp. 105-107.

sollecitazioni che provenivano da nuove proposte storiografiche (cui quella hartmanniana è ascrivibile), con l'espressione di un proposito di larga solidarietà internazionale, del resto niente affatto estraneo alla precedente pubblicistica villariana e, naturalmente, tutto interno al campo delle 'nazioni civili'¹⁹. Tale proposito, è importante notare in questa sede, si apriva e anzi sollecitava la collaborazione internazionale nel campo specifico delle imprese di edizione di fonti²⁰.

Tornando alla recensione di Carlo Cipolla, è importante notare come quest'ultimo, illustrando sommariamente il complesso sistema di edizione ideato da Hartmann, ne avesse riconosciuto il saldo fondamento scientifico, costituito, aggiungo, mediante i minuziosi studi condotti, tra l'altro, sulle carte della chiesa di Santa Maria in via Lata, edite tra il 1895 e il 1901²¹, e sulle carte ravennati²². Se però il sistema proposto era basato su

¹⁹ Cfr. M. Moretti, *Preliminari a uno studio di Pasquale Villari*, «Giornale critico della filosofia italiana», 59 (1980), pp. 190-232, in partic. pp. 194 sg., 198 sg.

²⁰ «Tutte le grandi raccolte [di documenti], cui abbiamo accennato, cominciarono dopo la Rivoluzione francese, ed ebbero, come portava la natura dei tempi, carattere strettamente nazionale. A misura però che si procedette innanzi, apparve sempre più chiara la necessità d'interpretare la storia di un popolo con l'aiuto di quella degli altri, e quindi la opportunità di aggiungere al lavoro nazionale un lavoro internazionale. Questa è una tendenza che si manifesta in più modi, contemporaneamente, nella scienza. Già le principali Accademie hanno iniziato una confederazione per compiere in comune alcuni grandi lavori d'interesse generale. Un'altra prova ce ne danno le molte riviste letterarie e scientifiche di carattere internazionale, che vengono continuamente alla luce, scritte da dotti d'ogni nazione, spesso anche in diverse lingue. Sarebbe certo assai desiderabile, assai utile, se un giorno potessimo metterci d'accordo, affinché tutte le grandi raccolte di documenti si facessero con norme uniformi, con metodo comune, in modo che, unite insieme, potessero formare come una grande raccolta internazionale, destinata ad illustrare tutta quanta la storia dei popoli civili. Per ora siamo ancora lontani dal poter sperare di toccare questa mèta desiderata, giacché il carattere nazionale, qualche volta anche locale, è sempre prevalente, e spesso costituisce lo stimolo principale alle ricerche. Ma accordi parziali fra alcune almeno delle Società storiche, e tentativi di lavori da farsi in comune, si potrebbero fin d'ora iniziare senza difficoltà. Utile sarebbe ad esempio, se Tedeschi ed Italiani potessero accordarsi per una pubblicazione di documenti destinati ad illustrare tutta la storia dei Longobardi, popolo che appartiene così alla Germania come all'Italia. Non potrebbero Italiani, Francesi ed Inglesi fare lo stesso pei Normanni?» eccetera: *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* cit., I, p. 106 sg.

²¹ Edite in *Ecclesiae S. Mariae in via Lata tabularium*, ed. L. M. Hartmann, partem vetustiorum quae complectitur chartas inde ab anno 921 usque ad a. 1045, conscriptas cum subsidiis Ministerii imperialis Austriaci instructionis publicae atque Academiae imperialis Vindobonensis, accedunt tabulae phototypae XXI, Vindobonae 1895, si veda in partic. la prefazione alle pp. XI-XXXII; *Ecclesiae S. Mariae in via Lata tabularium*, ed. L. M. Hartmann, partem secundam quae complectitur chartas inde ab anno 1051 usque ad a. 1116, cum subsidiis Academiae imperialis Vindobonensis, accedunt tabulae phototypae VII, Vindobonae 1901, si veda in partic. la prefazione alle pp. XI-XIX.

²² L. M. Hartmann, *Bemerkungen zum Codex Bavarus*, in «Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung», XI (1890), pp. 361-371, poi ristampato con una

un saldo criterio, il saggio che egli ne aveva dato su otto documenti raven-
nati del secolo IX dimostrava, secondo lo storico veronese, «pur troppo
che il bandolo della matassa non è stato ancora trovato»²³.

La recensione di Schiaparelli dell'opuscolo hartmanniano era impron-
tata a uno spirito assai diverso rispetto a quello del suo maestro. Prevaleva
su tutto l'analisi minuta degli aspetti tecnici della proposta, volta a dimo-
strarne l'impraticabilità, dato lo scarso grado di sviluppo raggiunto dalla
diplomazia delle carte pagensi e la scarsa convenienza del metodo propo-
sto sia dal punto di vista critico sia dal punto di vista dell'economia edito-
riale. Il risparmio di spazio che si otteneva applicando il metodo di
Hartmann non era poi molto. Inoltre, benché lo studio analitico dei for-
mulari riuscisse di grande utilità per la diplomazia, applicarne i risultati
alle edizioni riducendo le formule e le loro varianti a lettere e numeri dava
luogo a pubblicazioni prive dei caratteri fondamentali di una edizione cri-
tica, che dovevano essere la precisione e la chiarezza. Hartmann aveva
«considerato del documento un solo aspetto, il giuridico, ed assorto in
questo dimenticò il vero intento di una pubblicazione di testi medioevali,
la quale, se vuol essere diplomatica, deve offrire un testo preciso e nulla
omettere di quanto può concorrere ad eliminare ogni dubbio sull'autenti-
cità o a confermare il valore storico delle singole carte». Il punto che qui
più interessa veniva subito dopo. I documenti, a parere dello Schiaparelli,
«o si pubblicano in *registi* e si rende un grande servizio alla storia, o si
pubblicano per *intiero* e allora, mentre si risponde ad ogni esigenza di que-
sta, si aiutano le scienze sussidiarie. Per una edizione critica quest'ultimo
metodo è indispensabile»²⁴.

I registi dovevano quindi rendere servizio alla storia, la quale, come si
è appena visto, non comprendeva la storia giuridica e tanto meno la storia
del documento, che ricadeva nell'ambito delle scienze sussidiarie. Questo,
almeno, è ciò che si deduce dalla recensione appena citata. Ma Schiaparelli
sarebbe rimasto fedele, anche polemicamente fedele, al concetto espresso
nelle sua recensione sull'«Archivio storico italiano». E questo, per le ragio-
ni che si vedranno, non è un fatto privo di rilievo.

rilevante aggiunta finale in L. M. Hartmann, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens ins frühen
Mittelalter. Analekten*, Gotha 1904, pp. 1-15.

²³ «Rivista storica italiana», 20 (1903), p. 6.

²⁴ «Archivio storico italiano», n. 29 (1902), pp. 383 sg.

Accennavo di sopra all'attivo interesse che alcuni storici stranieri o gruppi organizzati di storici, soprattutto di ambiente tedesco, nutrivano per le iniziative italiane, in particolare per le iniziative e le attività dell'Istituto storico italiano. Si tratta di un tema non nuovo – lo ha affrontato, per esempio, Arnold Esch in alcuni importanti saggi²⁵ –, che meriterebbe forse ulteriori indagini. L'attenzione costante e spesso polemica dedicata dal «Neues Archiv» ai *Rerum Italicarum scriptores* di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini²⁶; lo scambio di battute al Congresso internazionale del 1903 che vide Jules Monod, da una parte, trovare imbarazzante che si discutesse in una tale sede dei gravi dispareri che dividevano gli storici italiani sempre a proposito dei nuovi *Rerum Italicarum scriptores*; e Robert Davidsohn, dall'altra, ritenere invece che gli stranieri potessero e dovessero prendere parte a tali discussioni²⁷, sono solo due esempi dell'atteggiamento non distaccato degli storici provenienti dal mondo germanico nei confronti delle vicende della medievistica italiana. Paul Kehr, con la sua complessa personalità di studioso e di organizzatore di studi, occupa un posto di speciale rilievo in questa vicenda, non solo in quanto promotore di accordi e collaborazioni tra tedeschi e italiani, ma anche per la lucida e disincantata visione che ebbe di questi rapporti²⁸.

²⁵ Per es. A. Esch, *La scuola storica tedesca e la storia di Roma nel Medio Evo dal Gregorovius al Kebr*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Atti del Convegno (Roma, 12-14 marzo 1990), Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 30), pp. 69-84; Id., *L'esordio degli istituti di ricerca tedeschi in Italia. I primi passi verso l'istituzionalizzazione della ricerca nel campo delle scienze umanistiche all'estero 1870-1914*, in *Storia dell'arte e politica culturale intorno al 1900. La fondazione dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte a Firenze*, cur. M. Seidel, Venezia 1999, pp. 223-248; e il saggio cit. qui oltre, n. 28.

²⁶ Cfr. «Neues Archiv», 26 (1901) p. 770 sg.; 28 (1903), pp. 538, 540, 761 sg.; 29 (1904), pp. 517 sg., 768; 30 (1905), pp. 495, 727, 734 sg.; 31 (1906), pp. 250 sg., 738, 748-750; 32 (1907), pp. 531, 537; eccetera e cfr. «Un anello ideale» cit., p. 402 sg. e nota 107. Si veda G. Arnaldi, *L'Istituto storico italiano e la ristampa dei RIS*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 100 (1995-1996), pp. 1-15. La commemorazione volpiana di Vittorio Fiorini, pur posteriore di un ventennio agli anni di cui qui ci si occupa, rappresenta bene il punto di vista caratteristico di coloro che furono favorevoli all'impresa dei nuovi *Rerum Italicarum scriptores* e critici verso l'atteggiamento dei 'monumentisti': G. Volpe, *Storici e maestri*, nuova edizione accresciuta, Firenze 1967 (Biblioteca storica Sansoni, n. s., XLIV), pp. 85-96, in partic. pp. 89-92.

²⁷ *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* cit. (sopra, n. 2), III, p. XXXII sg.

²⁸ Si vedano A. Monticone, *La cultura italiana e la Germania nel 1914: una lettera di P. F. Kebr al principe di Bülow*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 48 (1968), pp. 323-345; A. Esch, *Forschungen in Toskana*, in *Das Deutsche historische Institut in Rom 1888-1988*, cur. R. Elze und A. Esch, Tübingen 1990 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 70), pp. 191-209: 196 sg., 200-203, eccetera; Id., *L'esordio degli istituti di ricerca tedeschi in Italia* cit., p. 232 sgg.

L'ampliamento dei compiti ufficiali dell'Istituto prussiano all'esplorazione sistematica degli archivi e biblioteche italiane, fortemente voluta da Kehr²⁹, recava con sé, nella visione stessa dello storico tedesco, la necessità di cercare un accordo con i colleghi italiani, un accordo che mirasse naturalmente a garantire all'Istituto prussiano spazi adeguati nella ricerca e nella pubblicazione delle fonti italiane – sia pure con limitazione all'ambito, d'altra parte assai ampio, delle *Reichssachen*. Occorreva insomma operare in un quadro condiviso e preordinato di distribuzione del lavoro tra tedeschi e italiani. In un clima già favorevole alla collaborazione internazionale tra storici – si ricordi il Congresso internazionale che si sarebbe tenuto a Roma nella primavera del 1903 – Kehr non avrebbe potuto trovare interlocutore più adatto del presidente dell'Istituto storico italiano Pasquale Villari, il quale va probabilmente considerato il diretto ispiratore della relazione che Schiaparelli aveva letto al Congresso appena menzionato e presieduto dallo stesso Villari.

I contatti iniziarono anzi già qualche tempo prima della celebrazione del congresso internazionale: sono noti i pezzi essenziali di uno scambio epistolare intercorso tra Paul Kehr, Ugo Balzani e Pasquale Villari nei primi mesi del 1903 relativo a una proposta già molto articolata, avanzata da Kehr, di collaborazione scientifica tra l'Istituto prussiano e quello italiano³⁰.

Non importa qui ricostruire i passaggi che portarono dalla primitiva proposta avanzata da Kehr e discussa in modo ufficiale dall'Istituto storico italiano nell'adunanza plenaria del 28 giugno 1903³¹, al disegno e alla realizzazione della collana dei *Regesta chartarum Italiae*, cui si iniziò a lavorare sin dal 1904 e i cui primi tre volumi uscirono nel 1907. La lettura delle lettere scambiate tra Kehr e gli italiani coinvolti nel progetto e la lettura

²⁹ Esch, *Forschungen in Toskana* cit., p. 191 sg.; R. Elze, *Das Deutsche Institut in Rom 1888-1988*, in *Das Deutsche historische Institut* cit. pp. 1-31: pp. 8-16.

³⁰ "Un anello ideale" cit., pp. 374-384. La maggior parte delle lettere pubblicate dalla Voci sono conservate nel fondo *Carteggi Villari* presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e nell'Archivio del Deutsches Historisches Institut di Roma, R 1 Ältere Registratur (d'ora in poi DHI R-A, R1 ÄR), nn. 52 e 53.

³¹ Tale proposta era relativa a un complesso programma che prevedeva da una parte la registrazione, in una forma non ben definita, di tutte le carte italiane anteriori al Mille e di tutti i documenti pubblici, largamente intesi, sino al milletrecento e dall'altra un progetto di edizione dei documenti longobardi, normanni e canossani che avrebbe dato i suoi frutti assai più tardi: «Bullettino dell'Istituto storico italiano», n. 25 (1904), pp. X-XVI. Cfr. DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, ff. 7-8 (bozza di un «Progetto di comuni ricerche e pubblicazioni tra l'Istituto storico Italiano e l'Istituto storico Prussiano in Roma»), ff. 19-19^a (bozza di accordo tra l'Istituto storico italiano e l'Istituto storico prussiano datata Roma, 15 gennaio 1904), ff. 22-23 (bella copia del «Progetto di comuni ricerche» appena citato). Cfr. anche "Un anello ideale" cit., p. 382 sg.

degli *Jahresberichte* dell'Istituto storico prussiano di quegli anni è, in ogni caso, molto istruttiva³². Mi limiterò qui a questi ultimi: l'estensione del campo delle ricerche sistematiche dell'Istituto Prussiano agli archivi non romani e la definizione di un accordo con l'Istituto storico italiano, già annunciati nella relazione per l'anno 1903-1904³³, vennero ripresi con ricchezza di informazioni nello *Jahresbericht* per il 1904-1905³⁴. Il lavoro era iniziato a partire dagli archivi toscani sulla base di un piano preciso e già si annunciavano risultati di tutto rilievo, primo di tutti il *Regestum Volterrannum*, poi *Volaterranum*, preparato da Fedor Schneider con l'aiuto di un collaboratore (l'*Oberlehrer* del ginnasio di Hadamar Heinrich Otto). Veniva annunciato un *Regestum Senense*, il cui primo volume avrebbe visto la luce nel 1911, un *Regestum Pisanum* e un *Regestum Massanum* che non sarebbero invece mai usciti³⁵ (vedi lo *Jahresbericht* per il 1910-1911). Si riferiva anche dei progressi dalla parte italiana: lavori sui fondi di Camaldoli, Vallombrosa e Passignano e l'intenzione di iniziare ricerche archivistiche anche a Roma e a Napoli. Veniva, soprattutto, annunciata la collana comune ai due Istituti, che avrebbe portato il titolo di *Regesta chartarum Italiae*.

Sotto le effigi dei numi tutelari della ricerca storica delle due nazioni, Muratori e Leibniz, entro l'approssimativa unitarietà della veste tipografica scelta per la collana³⁶, che fruttò ben tredici volumi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, vennero pubblicati prodotti assai diversi tra loro sotto il profilo del metodo editoriale.

L'accordo su una forma adeguata di pubblicazione del materiale era necessario ed essa non poteva che essere, data la quantità dei documenti di cui dare l'edizione, quella del regesto³⁷. Fu sul carattere che tali regesti

³² Si veda, oltre alle lettere edite dalla Voci nel volume citato, le lettere pubblicate nell'Appendice che segue.

³³ Cfr. «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 7 (1904), p. 6.

³⁴ In rivista cit., VIII (1905), pp. V-VII. Si vedano anche, nello stesso periodico, 9 (1906), p. V sg.; 10 (1907), p. V sg.; 11 (1908), p. IV sg.

³⁵ Anche il secondo volume del *Regestum Senense* non avrebbe mai visto la luce: Esch, *Forschungen in Toskana* cit., p. 202

³⁶ Tale approssimazione venne notata da Harry Bresslau nella sua recensione/segnalazione dei primi tre volumi dei *Regesta* uscita in «Neus Archiv», 33 (1908), pp. 265-268: p. 266 sg.: «Die beiden italienischen und der deutsche Band stimmen zwar im Format, aber nicht in allen sonstigen Aeusserlichkeiten (Papier, Typen, Anormung der Noten u. s. w.) überein».

³⁷ Esch, *Forschungen in Toskana* cit., p. 194 sg.; cfr. «Un anello ideale» cit., p. 390 sg., nn. 16 (lettera di Villari a Kehr del 14 dicembre 1904) e 17 (lettera di Kehr a Villari del 18 dicembre 1904): si tratta di due lettere assai importanti sia per l'emersione dei regesti come

dovevano avere, come è già noto grazie alle ricerche di Arnold Esch, che emersero dei disaccordi. O, per dire meglio, che emerse il disaccordo di Schiaparelli. Esso è documentato da una vibrante lettera che lo studioso piemontese – che nel frattempo era divenuto docente presso l'Istituto di studi superiori di Firenze³⁸ – inviò a Kehr³⁹. Alla presa di posizione di Schiaparelli, che non venne certo espressa solo nello scambio epistolare con lo storico tedesco, seguirono le reazioni allarmate di alcuni protagonisti della vicenda – Monaci e Villari in particolare –, poi la mediazione di Kehr, che si spese personalmente nella vicenda, riuscendo a riprendere il controllo di una situazione che rischiava, evidentemente, di avere conseguenze negative su tutta l'impresa⁴⁰. Ognuno rimase però fermo, come testimoniano gli eventi successivi, nelle sue convinzioni.

Prima di procedere è bene ricordare che sulla questione dei registi Schiaparelli, alcuni anni prima delle vicende di cui qui ci si occupa, si era già intrattenuto per via epistolare con il suo maestro Carlo Cipolla. I due discutevano – era il settembre del 1896 – dell'edizione dei diplomi dei re d'Italia e, con ogni probabilità, di un articolo in cui il giovane studioso pensava di anticipare alcuni risultati del suo lavoro. Schiaparelli, spedendo al maestro uno *specimen* di regesto dei diplomi toscani, commentava:

Nel regesto si debbono trovare le cose principali di attinenza alla storia, quindi tutta, o in massima parte la *dispositio*, e credo conveniente riportare le parole del testo, a fine di evitare errori nella traduzione dei nomi di località (...) E ella come la pensa? Le sarei molto tenuto se volesse indicarmi come preferirebbe che questo regesto venisse eseguito⁴¹.

elemento centrale del progetto di collaborazione, prima più orientato sui *Monumenta gentis Langobardorum*, sia perché in esse risulta documento il ruolo di Villati come promotore convinto e quasi ostinato, di fronte alle difficoltà che venivano sollevate da altri membri dell'Istituto italiano, dell'idea di un collana di pubblicazioni da farsi in comune tra i due Istituti.

³⁸ Scalfati, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli* cit., p. 156 sg.: Schiaparelli iniziò a insegnare a Firenze nell'autunno del 1902 in qualità di libero docente.

³⁹ Si veda nell'Appendice la lettera n. 1 del 5 aprile 1905. Cfr. "Un anello ideale" cit., p. 391-395, nn. 18 (lettera di Kehr a Villari del 12 maggio 1905), 19 (lettera di Villari a Kehr del 16 maggio 1905), 20 (lettera di Kehr a Villari del 17 maggio 1905: «Mi dispiace che il prof. Schiaparelli è non molto contento dei nostri modelli. Io li credo i migliori, ma non farei nessuna difficoltà, se il prof. Schiaparelli per i suoi registi scegliesse una altra forma. Gli ho scritto in questo senso»), 21 (lettera di Kehr a Villari del 27 maggio 1905), eccetera.

⁴⁰ Si veda la lunga lettera Kehr al Monaci del 27 maggio 1905 e la risposta di quest'ultimo a Kehr del successivo 3 giugno citate per estratti in "Un anello ideale" cit., nota 72 alla p. 393 sg. e pubblicate qui integralmente in Appendice ai nn. 2 e 3.

⁴¹ Subito prima del brano citato a testo si trova il passo seguente: «Credo che sia meglio scostarsi dalla semplicità e quasi rigidità dei registi come quelli del Böhmer e del

Alla risposta del maestro, evidentemente di contenuto negativo, il giovane studioso replicava pochi giorni dopo:

Prevedevo riguardo ai regesti le difficoltà gravi per la figliazione delle copie e delle edizioni, e per lo spoglio delle cronache, e solo mi lusingava che il lavoro, benché non completo, potesse tornare utile. Ma d'altra parte sono convintissimo di quanto ella mi suggerisce, che il regesto riuscirebbe incompleto e strano e punto utile agli studi per la divisione che vorrei dargli, per provincia. Mi alletta l'idea di un regesto buono, ma comprendo anche che ora non sia cosa attuabile: rimandando questo progetto alla fine del codice diplomatico ci guadagneremo assai⁴².

Insomma, par di capire che Cipolla non avesse nessuna simpatia per le raccolte di soli regesti. Schiaparelli si adeguò alla veduta del maestro, ma credo che rimanesse già allora, per intimo convincimento, fedele allo spirito della frase appena citata – «nel regesto si debbono trovare le cose principali di attinenza alla storia» – con tutto ciò che essa presuppone. Certo a tale spirito tornò a essere fedele pochi anni dopo, come testimoniano le opinioni, sopra ricordate, espresse nella recensione ad Hartmann e, con maggiore chiarezza, la posizione che assunse nel vivace dibattito sul metodo di pubblicazione che segnò le fasi iniziali del progetto dei *Regesta chartarum Italiae*. Schiaparelli si oppose apertamente alla linea Kehr-Monaci. Essa, col suo proporsi di pubblicare degli estratti del documento, conservando di esso la forma e le parole stesse con le eventuali irregolarità di forma e di parole, aveva a suo avviso un intento esclusivamente filologico, cui opponeva la sua antica convinzione, a noi ormai ben nota: «Ho pensato che il regesto dovesse rispondere a intendimento storico. Sono regesti di documenti storici»⁴³. I contenuti del dibattito sono bene documentati dagli scambi epistolari di Schiaparelli e altri tra loro e con lo stesso Kehr. A tali discussioni, alla loro deludente conclusione, si sarebbe poi riferito Paul Kehr nella schietta premessa al primo volume della serie dei *Regesta*, dove a fugare ogni equivoco avrebbe dichiarato che loro – i tedeschi – avevano fatto tesoro dei preziosi consigli di Ernesto Monaci⁴⁴.

Dümmler, e di essere anche un po' più larghi nel dare il contenuto di quanto non sia stato il Mühlbacher»: (Verona, Biblioteca Civica, Carteggio Cipolla, busta 1137 – Schiaparelli, n. 52, Milano 8 settembre 1896).

⁴² Verona, Biblioteca Civica, Carteggio Cipolla, busta 1137 – Schiaparelli, n. 54, Milano 12 settembre 1896.

⁴³ Brano di lettera di Schiaparelli a Kehr da Firenze, 5 aprile 1905, pubblicata qui in Appendice, n. 1.

⁴⁴ *Regestum Volaterranum*, p. VI sg.: «Über die Ausführung im Einzelnen, wie über die Form der Regesten, fanden mehrere Besprechungen statt; denen wir nützliche Anregungen verdanken. Vorzüglich sind uns Ernesto Monaci's Ratschläge wertvoll gewesen. Aber den

Il fatto è che i primi volumi dei *Regesta*, come si accennava di sopra, risultarono assai eterogenei. Tali eterogeneità vennero rilevate dai recensori sin dalla comparsa dei primi numeri della collana. Mi limiterò soltanto a un rapido esame – come fu quello, assai penetrante, di Harry Bresslau sul «Neues Archiv» – dei primi tre volumi usciti tutti nel 1907. Essi sono: il citato *Regestum Volaterranum* di Fedor Schneider, il primo volume del *Regesto di Camaldoli* di Luigi Schiaparelli e Francesco Baldasseroni e il *Regesto di S. Apollinare Nuovo* di Vincenzo Federici. Le differenze più rilevanti che si possono notare riguardano: il criterio di scelta dei materiali da regestare, il metodo di regestazione, il modo di concepire l'introduzione, il suo contenuto e la sua funzione rispetto al *corpus* documentario edito. L'ampia introduzione schneideriana risultava divisa in due parti: la prima dava conto del criterio di scelta dei documenti da includere nel regesto, dell'assetto archivistico della documentazione volterrana e dell'uso che di tali archivi era stato fatto e, infine, del metodo di compilazione dei regesti («Das Formular der Regesten»); la seconda offriva un ampio e acuto profilo della *Urkundenwesen* locale⁴⁵. Di fronte a tale introduzione si ponevano la breve prefazione di Federici e quella ancor più svelta di Schiaparelli, entrambe di carattere storico-archivistico e metodologico. Schiaparelli rimandava anzi a una più ampia introduzione che avrebbe pubblicato nel volume degli indici, introduzione che non vide mai la luce⁴⁶.

Bearbeitern der Regesten bindende Vorschriften zu machen, hat uns fern gelegen. Auf beiden Seiten war die Überzeugung vorherrschend, dass dem Bearbeiter mit dem wissenschaftlichen Erfolg auch die volle Verantwortung für die Arbeit selbst zufallen müsse». Anche la premessa di Pasquale Villari, che figura in testa al *Regesto di Camaldoli* e al *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, era piuttosto esplicita nel segnalare i dispareri tra i partecipanti e organizzatori dell'iniziativa, senza tuttavia ricordare il nome di Ernesto Monaci: «La forma da dare alla pubblicazione, che sarà fatta in volumi staccati e indipendenti, le norme da doversi seguire nel compilare i Regesti furono lungamente discusse, ed il nostro *Bullettino* ne ha già dato notizia. Nella pratica si dovette però riconoscere la necessità di lasciare ai compilatori, che restano personalmente responsabili dell'opera loro, una certa libertà nel compilare i Regesti. Le esigenze proprie della natura diversa dei documenti, ed il non esservi ancora norme universalmente accettate ed indiscusse per ogni più minuto particolare di questi lavori indussero ad una tale deliberazione, sebbene le norme esposte fossero state, come dicemmo, con molta diligenza ponderate» (*Regesto di Camaldoli*, p. VI).

⁴⁵ *Regestum Volaterranum*, pp. IX-LVI: la prima parte occupa le pp. IX-XXVI (alle pp. XXII-XXVI il § 4. *Das Formular der Regesten*); la seconda (*Das Volterranner Urkundenwesen*) le pp. XXVI-LVI.

⁴⁶ Il quarto e ultimo volume del *Regesto di Camaldoli*, uscito nel 1928 e dovuto come il terzo a Ernesto Lasinio, avrebbe contenuto, oltre che i regesti dei documenti camaldolesi dal 1237 al 1250, termine cronologico ultimo della raccolta, e l'indice generale dovuto a un allievo dello Schiaparelli, Gino Masi, una introduzione del Lasinio del medesimo tipo di quella del Federici: *Regesto di Camaldoli*, IV, ed. E. Lasinio, Roma 1928.

L'esame della struttura dei fondi archivistici da cui si trae la documentazione edita, l'esame degli usi cronologici seguiti dai notai locali e gli schiarimenti metodologici sono tutto ciò che si chiede a un editore di fonti e sono, soprattutto, tutto ciò e null'altro di più di quanto per sua tradizione chiedeva l'Istituto storico italiano, che riservava semmai, come è ben noto, al *Bullettino* più ampie trattazioni da parte degli editori⁴⁷. L'ampiezza dell'introduzione dello Schneider, replicata nell'introduzione al *Regestum Senense* posteriore di soli quattro anni⁴⁸, va messa forse sul conto di un orientamento comune dei collaboratori tedeschi all'iniziativa diretti da Kehr⁴⁹, oltre che alla complessa personalità scientifica di Schneider.

Dovuta a un orientamento comune fu certo, nel regesto di Volterra, l'opzione per un criterio di selezione del materiale documentario da regestare di carattere innanzi tutto geografico e politico-istituzionale (i documenti del comitato di Volterra)⁵⁰. La decisione di procedere in questo modo dovette essere presa in accordo col Kehr, se si pensa che non solo il *Regestum Senense*, dovuto allo stesso Schneider, fu basato su un analogo criterio di selezione del materiale, ma che anche il *Regestum Pisanum* ed il *Regestum Massanum*, che non vennero mai pubblicati, non dovettero certo essere improntati ad una scelta dissimile. Gli italiani, dal canto loro, avevano scelto di regestare i documenti di specifici fondi archivistici, quali quello di San Salvatore di Camaldoli presso l'Archivio di Stato di Firenze o quello di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna presso la basilica di San Paolo fuori le mura a Roma⁵¹.

Quindi le basi sulle quali era fondata la scelta di Fedor Schneider, come egli stesso scrisse nell'introduzione, non erano di carattere istituzio-

⁴⁷ Cfr. «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 1 (1886), p. 39 sg. («Organico per l'esecuzione dei lavori, approvato dalla Giunta esecutiva nella sua adunanza del 13 giugno 1885», di cui si veda il punto V, 3°, a), p. 61 sgg. (verbale di una discussione a proposito di una progettata edizione, poi non realizzata, della *Cronica* di fra Salimbene).

⁴⁸ Di tale introduzione è disponibile ora una traduzione italiana dovuta ad Antonella Ghignoli: F. Schneider, *Siena città imperiale*, con un saggio di A. Esch, Siena 2002.

⁴⁹ Il quale seguì da vicino i lavori dei suoi incaricati. Si veda per esempio, in "Un anello ideale" cit., p. 385, una lettera di Kehr a Villari del 2 ottobre 1904 nella quale scriveva: «Sono giunto ieri a Roma e vado oggi per un giorno a Siena, per esaminare il materiale raccolto dai nostri collaboratori». Ma si vedano anche parti di bozze del *Regestum Volaterranum* con correzioni di mano di Kehr in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, ff. 83-92.

⁵⁰ Si veda per esempio la recensione al *Regestum Volaterranum* di Adolf Hofmeister in «Historische Zeitschrift», CIII (1909), pp. 413-418: 414: «Unser Band (...) ist also nach regionalem, nicht nach institutionellen Prinzip gearbeitet». Cfr. Esch, *Forschungen in Toskana* cit., p. 198 sg.

⁵¹ Rispettivamente *Regesto di Camaldoli*, *Regesto di S. Apollinare Nuovo*.

nale (ovvero non si basavano su un fondamento storico-archivistico) né riposavano su qualche altro criterio sistematico: il materiale volterrano era refrattario a tali principi. La selezione fu dettata da un approccio empirico, dalla capacità di cogliere ciò che aveva un significato particolare, anzi di cogliere, come si espresse, nel particolare il significato generale, nell'accidentale l'ordinario⁵², soprattutto a partire dal periodo in cui, con il XIII secolo, la documentazione di carattere puramente locale cominciava a prevalere. Non fu una scelta indolore perché, come aveva dimostrato Robert Davidsohn, i più bei frutti della storia cittadina italiana si coglievano sul piano locale, mediante una intensa esplorazione delle fonti prodotte dalle singole realtà urbane.

La questione che qui più interessa è però quella relativa alle tecniche di regestazione. Schneider nella sua introduzione attribuì al lavoro di riproduzione non completa dei documenti un valore intellettuale che negò all'opera di chi li pubblicava integralmente, attirandosi così la censura di Bresslau⁵³. Si dichiarò, d'altra parte, cosciente del fatto che chi si metteva sulla strada torta («auf die schiefe Bahn») sulla quale si erano posti i collaboratori dei *Regesta chartarum Italiae* avrebbe sempre prima o poi incontrato l'obbiezione di aver lasciato cadere qualcosa di importante del testo originale. Adottò come regola-guida quella di non trascurare nulla che potesse avere interesse storico, diplomatico o filologico per studi di qualsiasi tipo, con particolare riguardo per gli studi sulla storia del documento privato: non sarebbe quindi stato trascurato nessun nome proprio, nessun vocabolo caratteristico, sarebbe stato lasciato immutato l'ordine di successione delle diverse parti del documento e si sarebbe dato il regesto in forma soggettiva nel caso in cui il documento fosse in forma oggettiva e viceversa, sarebbe stato rispettato l'uso linguistico del tempo non inserendo neppure una lettera in più. Anche le formule sarebbero state preservate, scartando invece le ripetizioni, le frasi inutili e i luoghi davvero trascurabili⁵⁴.

⁵² «So interessant Italiens Städtegeschichte nun auch ist, auf diesem Gebiet können die schönsten Früchte nur bei lokaler Beschränkung, bei intensiver Durchdringung des lokalen Materials erzielt werden; das hat Robert Davidsohn bewiesen, der nur so seine Geschichte von Florenz schreiben konnte. Wir aber, die wir im Speziellen Allgemeines, im Zufälligen Gemeingültiges suchen und suchen müssen, wir mussten auch unser Ziel innerhalb des Notwendigen zu stecken wissen»: *Regestum Volaterranum*, p. IX sg.

⁵³ Che accennò a una «unüberlegte Aeusserung» presente a p. XXII in alto del *Regestum Volaterranum*: «Neues Archiv», 33 (1908), p. 268 (è la recensione citata sopra, n. 36).

⁵⁴ *Regestum Volaterranum*, p. XXII.

Dal punto di vista della tecnica di regestazione il lavoro di Vincenzo Federici non differisce in nulla di importante rispetto a quello di Fedor Schneider. Federici scelse però di dare l'edizione completa dei documenti anteriori al Mille. Riguardo alla resa di quelli posteriori fece esplicito riferimento, citandone estratti per esteso, alle norme pubblicate nel 1906 sul «Buletino dell'Istituto storico italiano». In esso si poteva leggere che le norme erano state adottate «affinché la compilazione proceda con uniformità di metodo». Esse, inoltre, si caratterizzavano per la scelta nettissima in favore di regesti pubblicati non in forma di sunti ma, cito, «di estratti o compendi recanti nella forma originale la parte sostanziale di ciascun documento», il tutto conservando «le parole stesse dell'originale» ed anche la sua «forma sintattica (...) sia essa soggettiva, sia oggettiva, sia mista»⁵⁵.

Fu al contenuto di queste norme, che recava la netta impronta scientifica di Ernesto Monaci e di Paul Kehr, e ai risultati cui esse conducevano, segnatamente nel volume curato da Federici⁵⁶, che Luigi Schiaparelli si oppose, giungendo fino di fatto a rifiutarle. Nella breve prefazione al Regesto di Camaldoli riferì che quando le norme fissate dall'Istituto storico italiano (che, occorre precisare, le aveva fissate per l'intera collana, fossero i singoli volumi dovuti all'Istituto prussiano o a quello italiano) furono pubblicate il lavoro sulle carte camaldolesi era già troppo avanzato perché si potesse riprendere da capo adeguandolo ad esse. D'altra parte sostenne che «la divergenza di metodo» non era grande, anzi «più formale che sostanziale» e che ai collaboratori era stata lasciata «una certa libertà»⁵⁷.

Che si trattasse di una differenza più formale che sostanziale si può, da un certo punto di vista, concedere. Applicando il sistema di regestazione di Schiaparelli si ottenevano regesti più vicini a ciò che il regesto è nel senso comune del termine di quanto non lo fossero gli estratti di cui parlavano le regole pubblicate dall'Istituto storico italiano. Ed era proprio questo il punto che il giovane studioso piemontese – impegnatissimo, negli anni di cui qui ci si occupa, nel lavoro di edizione dei diplomi dei re d'Italia⁵⁸ – contestava all'impostazione metodologica dovuta a Paul Kehr e

⁵⁵ «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», 28 (1906), p. XXIII sg.; si vedano, nell'Appendice che segue, le lettere ai nn. 5, 6 e 7 e le relative note a piè di pagina.

⁵⁶ Si veda qui in Appendice la lettera n. 9, Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 5 febbraio 1906.

⁵⁷ *Regesto di Camaldoli*, p. X.

⁵⁸ L'edizione dei diplomi di Guido e di Lamberto è del 1906, quella dei diplomi di Lodovico III e di Rodolfo III del 1910, le relative *Ricerche storico-diplomatiche* sono degli anni 1905, 1908, 1909, inframezzate da altri importanti lavori fra i quali ricorderò qui soltanto le note diplomatiche sulla *charta Augustana*, del 1907, e il primo della serie degli studi sulle carte longobarde, dedicato alle carte dell'Archivio Capitolare di Piacenza, del 1909:

a Ernesto Monaci: «Il titolo dei volumi – scriveva a Kehr nel luglio 1905 – sarà *Regesta chartarum Italiae*, ma i volumi conterranno, secondo quelle norme, degli estratti. E parlano sempre quelle norme di *estratto*, di *estratti* e non più di *regesto*, di *regesti!*!»⁵⁹.

Ciò in cui Schiaparelli si distanziò dalle norme pubblicate sul *Bullettino* fu il non avere voluto conservare sempre la grafia dell'esemplare regestato, nell'aver normalizzato le concordanze, inserito pronomi e talvolta, tra parentesi, vocaboli che non si trovavano nel testo per garantire maggiore brevità e chiarezza. A ciò occorre aggiungere occasionali trasposizioni di parti del documento e, soprattutto, l'aver redatto i regesti sempre in forma oggettiva, quale che fosse la forma in cui era stato vergato l'esemplare.

Credo sia opportuno chiudere qui queste annotazioni. Occorre solo aggiungere che, a mio parere, il dibattito metodologico che segnò le fasi iniziali della realizzazione del progetto dei *Regesta chartarum Italiae* documenta soprattutto l'esistenza di un dissidio interno al campo italiano. Dissidio che, per essere nato sul punto specifico dell'edizione non integrale dei documenti, dell'edizione per regesto o estratto, manifestava non di meno una differenza di vedute più generale, relativa alla necessità che l'opera dell'editore fosse neutrale rispetto agli scopi della ricerca, restando aperta alle esigenze più varie e persino imprevedibili di essa, o dovesse invece servire innanzi tutto agli intenti dello storico, come sostenne con fermezza Schiaparelli, restando fedele alle sue originarie convinzioni: «Abbiamo compilato questi regesti con intento essenzialmente storico, e crediamo che essi diano del documento, e per di più col colorito dell'originale, tutto quanto uno storico può attingere dall'originale stesso e compendiare in un regesto»⁶⁰.

Luigi Schiaparelli non volle mai assumere ruoli di responsabilità nell'impresa dei *Regesta*, dalla quale anzi presto si disimpegnò completamente⁶¹. La

rimando ancora una volta alla bibliografia dovuta a Silio Scalfati disponibile in formato digitale in <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/schiaparelli-bibliografia.html>.

⁵⁹ Cfr. Appendice, n. 6: Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Cerrione, 23 luglio 1905.

⁶⁰ *Regesto di Camaldoli*, p. XIII.

⁶¹ Cfr. "Un anello ideale" fra Germania e Italia cit., pp. 393-395: lettera di Kehr a Villari del 27 maggio 1905 e risposta di quest'ultimo a Kehr il giorno successivo; e si veda in nota a p. 395 estratto di lettera di Balzani a Villari del 3 aprile 1905. Riguardo all'intenzione da parte di Schiaparelli di non occuparsi più dei *Regesta* si veda qui in Appendice la lettera n. 11: Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 16 novembre 1908.

sua linea metodologica fu seguita, nel periodo anteriore alla guerra, da Ernesto Lasinio, continuatore del *Regesto di Camaldoli*, e da Luigi Pagliai curatore del *Regesto di Coltibuono* uscito nel 1909⁶². Per gli altri volumi dovuti all'Istituto Storico Italiano ci si attenne alla linea dettata da Kehr e da Monaci. Così fecero i canonici Pietro Guidi e Oreste Parenti, che nel *Regesto del capitolo di Lucca* si attennero fedelmente alle norme dettate dall'Istituto, pubblicando delle carte dell'Archivio capitolare di Lucca degli estratti «recanti nella forma originaria la parte sostanziale del documento» e compilandoli «serbando sempre la forma sintattica dell'originale, sia essa soggettiva, sia oggettiva, sia mista»⁶³. Lo stesso fecero naturalmente Vincenzo Federici e il suo allievo Giulio Buzzi nei due volumi del *Regesto della Chiesa di Ravenna*, nel quale pubblicarono le carte ravennati del fondo diplomatico estense conservato presso l'Archivio di Stato di Modena⁶⁴. Qui l'adesione, assai fedele, alle norme dell'Istituto, fu però del tutto tacita: il primo volume, uscito nel 1911 privo di introduzione, rimandò in una breve avvertenza a una prefazione da pubblicarsi nel secondo volume; quest'ultimo, uscito vent'anni dopo, quando Giulio Buzzi era ormai scomparso, nell'introduzione di Vincenzo Federici non recava il minimo accenno alla tecnica di redazione degli estratti. La stessa tacita ma fedele adesione si registra nel *Regesto di S. Leonardo di Siponto* curato da Fortunato Camobreco⁶⁵ e nel *Regesto mantovano* dovuto a Pietro Torelli⁶⁶.

⁶² *Regesto di Coltibuono*, a cura di L. Pagliai, Roma 1909. Pagliai dichiarò nell'introduzione di avere tenuto presenti, nel compilare i regesti, che condusse sino a tutto il XII secolo, «le norme dettate in proposito dall'Istituto Storico Italiano, valendomi tuttavia di una certa libertà in quei casi, ne' quali m'è parso che essa contribuísse a maggiore chiarezza. Ho preferito perciò la forma oggettiva, seguendo anche in questo il sistema tenuto dai compilatori del *Regesto di Camaldoli*» (p. IX). Pagliai dichiarò, d'altra parte, che l'idea del lavoro era dovuta a Luigi Schiaparelli: «Nel licenziare il lavoro, esprimo qui pubblicamente la mia più viva riconoscenza al chiarissimo prof. L. Schiaparelli, che primo me ne suggerì l'idea e mi fu cortese de' suoi autorevoli consigli» (p. X).

⁶³ *Regesto del capitolo di Lucca*, ed. P. Guidi e O. Parenti, I, Roma 1910, p. IX.

⁶⁴ *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio Estense*, ed. V. Federici e G. Buzzi, I-II, Roma 1911 e 1931.

⁶⁵ *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, ed. F. Camobreco, Roma 1913.

⁶⁶ *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato di Milano)*, ed. P. Torelli, I, Roma 1914.

Appendice

Lettere di e a Paul Kehr relative ai Regesta chartarum Italiae

Le lettere più importanti per fare luce sulle questioni affrontate nel contributo che precede sono state pubblicate da Anna Maria Voci in un capitolo di un suo ampio lavoro qui più volte citato¹. In questa appendice propongo una piccola integrazione al *dossier* epistolare pubblicato dalla Voci, utile a illustrare con maggiore chiarezza alcuni aspetti della vicenda su cui mi sono soffermato. Viene, in particolare, meglio documentata la posizione che Luigi Schiaparelli assunse riguardo ad alcuni problemi di metodo relativi alla compilazione dei regesti che dovevano formare i volumi dei *Regesta chartarum Italiae*, ma non solo essa.

Per comprendere il contenuto, i toni, le allusioni delle lettere scambiate tra Kehr e Schiaparelli occorre tenere conto della lunga consuetudine di rapporti tra i due, dovuta alla collaborazione dello Schiaparelli alla grande impresa dell'*Italia pontificia* ideata e guidata con mano salda da Kehr. Le lettere che negli anni della sua collaborazione all'*Italia pontificia* Schiaparelli inviò con costanza e stretta periodicità al suo maestro Cipolla costituiscono fonte preziosa per la storia di quella collaborazione². Silio Scalfati, nel suo studio fondamentale su questa sezione del carteggio di Carlo Cipolla, ha fornito una guida sicura per orientarsi su questo e su altri momenti importanti dell'apprendistato schiaparelliano³.

Tutte, eccetto una, le lettere qui pubblicate sono conservate nell'Archivio storico dell'Istituto storico germanico di Roma, nel fondo R 1 Ältere Registratur, che comprende le carte del Königliches Preußisches Historisches Institut dalla sua fondazione (1888) sino alla chiusura dovuta al primo conflitto mondiale (1915)⁴.

¹ Ne ripeto qui per comodità i dati bibliografici completi: *“Un anello ideale” fra Germania e Italia. Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi*, a c. di A. M. VOCI, Roma 2006 (Istituto per la storia del risorgimento italiano, Biblioteca Scientifica, serie II: fonti, XCIV); le pagine che qui più interessano sono quelle relative alla pubblicazione del carteggio tra Paul Kehr e Pasquale Villari: pp. 373-408. Nelle ricche annotazioni alle lettere pubblicate nelle pagine ora citate la curatrice allude ad alcune delle lettere qui pubblicate, offrendone talvolta degli estratti.

² Sono conservate a Verona, Biblioteca Civica, Carteggio Cipolla, busta 1137 – Schiaparelli.

³ S. P. P. SCALFATI, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1991), Verona 1994 pp. 145-167 (con una bibliografia degli scritti di L. Schiaparelli alle pp. 164-167), distribuito in formato digitale da «Scrineum» (<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/schiaparelli-bibliografia.html>).

⁴ Rimando all'accurato inventario della Ältere Registratur disponibile sul sito web del DHI: http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/midosar1/xml/inhalt/pdf/R1_teill.pdf

Di questo fondo interessano qui le unità archivistiche numero 52 e 53, concernenti le relazioni dell'Istituto storico prussiano con l'Istituto storico italiano tra il 1903 e il 1915. L'inventario segnalato nella nota precedente ne fornisce una esauriente descrizione. Per una sola delle lettere pubblicate, la n. 2, si è fatto ricorso ad un esemplare conservato nell'Archivio dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, in questo caso l'originale di una lettera di Kehr a Ernesto Monaci. Di tale lettera, per altro, si conserva la minuta nella citata unità 52 della *Ältere Registratur*, che conserva anche la minuta dell'unica altra lettera di Kehr qui pubblicata, la n. 7, indirizzata a Ignazio Giorgi.

Occorre notare che Kehr curò con notevole scrupolo la conservazione delle minute delle lettere in partenza, come dimostrano le numerose minute di lettere a Villari che Anna Maria Voci ha pubblicato dall'originale presente nel fondo *Carteggi Villari* conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Nei due fascicoli della *Ältere Registratur* sopra citati non si conserva invece neppure una delle minute delle lettere che Kehr scrisse a Schiaparelli. Ciò è dovuto probabilmente al carattere prevalentemente confidenziale dello scambio epistolare tra i due. Il fascicolo che Kehr costituì per dovere d'ufficio contiene carte – ovvero corrispondenza, bozze o versioni definitive di accordi, contratti con editori, prove di stampa di volumi dei *Regesta*, ecc. – di carattere ufficiale, anche se, com'è inevitabile, talvolta il contenuto delle lettere scivola dalla trattazione di questioni istituzionali allo scambio di informazioni di carattere personale, come accade, per esempio, nel carteggio Villari-Kehr. Nelle lettere che lo storico tedesco scrisse a Schiaparelli intorno alla questione dell'accordo tra gli istituti storici italiano e prussiano dovettero prevalere invece di gran lunga i toni confidenziali, come si intuisce da certi passaggi delle lettere di Schiaparelli. Sono forse queste le ragioni dell'esclusione.

Nella trascrizione degli esemplari ho rispettato la punteggiatura, la maiuscolazione e la divisione in capoversi. Resta inteso quindi che i tre puntini che si trovano a volte nei testi che seguono sono dovuti all'autore della missiva (ne fa uso, in particolare, Luigi Schiaparelli) e hanno la loro consueta funzione sospensiva. Parole e frasi sottolineate sono state rese in corsivo. Non ho sciolto abbreviazioni come *prof.*, *dott.*, *sen.* (per *senatore*) e simili in considerazione dell'uso abituale e quasi obbligato che se ne fa tuttora in scritti del più vario genere.

Ho limitato le note di contenuto relative all'identificazione di persone citate nelle lettere a coloro che non furono coinvolti nell'impresa dei *Regesta*. Non si troveranno quindi informazioni su Baldasseroni, Balzani, Federici, Giorgi, Guidi, Monaci, Schneider, Tommasini, Zattoni, ecc. Esse potranno essere in ogni caso trovate nel più volte citato volume di Anna Maria Voci.

Nelle informazioni relative ai testimoni editi ho usato una sola abbreviazione: DHI R-A, R1 ÄR, seguita dal numero dell'unità archivistica, per Deutsches Historisches Institut Rom – Archiv, R 1 Ältere Registratur.

Segue l'indice delle lettere edite:

- 1) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 5 aprile 1905
- 2) Paul Kehr a Ernesto Monaci da Gossensass (Colle Isarco, BZ), 27 maggio 1905
- 3) Ernesto Monaci a Paul Kehr da Roma, 3 giugno 1905
- 4) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Cerrione (BI), 9 luglio 1905

- 5) Ignazio Giorgi a Paul Kehr da Roma 15 luglio 1905
- 6) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Cerrione, 23 luglio 1905
- 7) Paul Kehr a <Ignazio Giorgi> da Roma, 26 luglio 1905
- 8) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Cerrione, 16 settembre 1905
- 9) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 5 febbraio 1906
- 10) Monaci a Paul Kehr da Roma, 18 maggio 1907
- 11) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 16 novembre 1908
- 12) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 8 novembre 1911
- 13) Ernesto Monaci a Paul Kehr da <Roma>, s. d. <ma probabilmente novembre 1911>

- 1) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 5 aprile 1905

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 50 sg., sul *recto* del primo foglio in alto due annotazioni di mano del Kehr parzialmente illeggibili: «Nr. 57 / [.....] beantwortet».

Firenze, 5 IV 1905

Carissimo Prof.,

avantieri il sen. Villari mi mostrava un saggio di regesti stampati a Perugia. Lo credetti, anzi lo credemmo un saggio non definitivo. La sua carissima cartolina in cui ella mi diceva che i modelli si stamparono ora mi confermò nella supposizione che quello fosse davvero un saggio di caratteri tipografici. Oggi però il sen. Villari mi tolse ogni dubbio, assicurandomi, – come egli apprese da lettera del conte Balzani –, che quelli sono veramente i regesti stesi di comune accordo, fissati da Lei e dal prof. Monaci. Non le nascondo che sono molto sorpreso. Forse non lessi bene, i miei occhi non videro bene; ma appunto questi ultimi regesti, mostratimi cortesemente dal Villari, sollevano molti dubbi, tanto da riuscire oscuri! Quanto, a mio giudizio, era migliore il primo saggio! Io proponeva al primo saggio due sole modificazioni, che non vennero accettate perché si temette che potessero lasciare, al futuro lettore dei regesti, qualche dubbio, qualche incertezza. Ora sono io, e con me saranno certo molti altri, che trovo nell'ultimo specimen più punti incerti...

Se non sbaglio siamo partiti, nello stendere questo formulario di regesti, da diverso principio. Ho pensato che il regesto dovesse rispondere a intendimento storico. Sono regesti di documenti storici. Brevità e chiarezza e precisione sono qualità indispensabili per tali lavori. In quest'ultimo saggio l'esattezza è condotta tanto all'eccesso da generare solo confusione; parmi usata talora fuori di proposito, come quando riproduce nella ortografia dell'originale vocaboli che non hanno punto valore né storico, né giuridico, né diplomatico. Ho^(a) l'impressione che si abbia avuto di mira solo un intento filologico; il non filologo, come sarà nella pluralità dei casi

il lettore di questi regesti, non troverà che vocaboli e frasi del testo che gli renderanno difficile l'intendere del documento il contenuto storico, e preferirà, per maggiore sicurezza, ricorrere all'originale. E quanti dubbi non nascono sull'esattezza del lavoro, che non persuade che sia stato condotto con criterii più rigorosi, come se si volesse dare un'edizione critica. Mi pareva che fossimo intesi su questo punto, di riprodurre esattamente nell'ortografia dell'originale tutti i nomi di persona e di località e le^(b) espressioni di speciale valore storico e giuridico; queste io desiderava mettere in evidenza in tutta la loro precisione, racchiudendole tra virgolette.

Riguardo alla datazione sono sempre dell'avviso di prima. Più ci penso ed esamino il ricco materiale già preparato e più mi persuado che col nuovo saggio non si eliminano punto i supposti^(c) possibili dubbi, ma soltanto si ripete una stessa cosa e si perde almeno^(d) una linea per ogni regesto. Nessun elemento cronologico verrebbe omissso, solo i giorni, se computati col calendario romano, verrebbero ridotti secondo l'uso moderno. È questa riduzione che può sollevare dubbi? Il lettore si fermerebbe prima su altri dubbi^(e), dovrebbe incominciare coll'aver dubbi sull'esattezza della trascrizione e del lavoro in genere... Racchiusi tra () l'anno di Cristo non espresso nel documento o espresso erroneamente o con altro computo, ma se l'anno di Cristo si legge nel documento deve sempre figurare, appunto perché il lettore possa controllare l'esattezza dalle data assegnata alla carta. Tutti gli altri elementi cronologici figurano. Le carte private cogli anni di impero o di regno non sono in maggioranza; l'uso si fa più raro verso la metà del XI sec. e poi scompare del tutto; quindi gli elementi per assegnare al documento l'anno^(a) vero si riducono in genere a due, l'anno di Cristo^(f) quale è segnato nelle carte e l'indizione. Perché trascrivere o ripetere due volte l'anno, quando è corretto, per ogni regesto? Basterebbe anzi, quando nella stessa pagina si hanno documenti colla medesima data, segnare questa data una volta sola, in alto della pagina. E lo stesso penso dell'*actum*. Risparmiamo spazio a vantaggio di elementi veramente importanti. Nel mio saggio sono riprodotti tutti gli elementi della datazione, ma non la formula intera. Che importanza ha questo per un regesto? Trascurai pure la formula della *completio*. Queste ed altre formule sono state riprodotte esattamente nelle schede manoscritte e ce ne serviremo per la critica del documento e per uno studio su alcune formule nei documenti del territorio Toscano... ma non vedo a che altro servano in un regesto se non a occupare spazio, che sarebbe meglio assegnare ad altri elementi importanti. Omettiamo i confini appunto per limitare il regesto allo strettamente necessario – e per non confondere il regesto con un estratto e tantomeno con una copia del documento –, e poi spendiamo dei righe per formule che nel nostro caso speciale non hanno proprio valore...

Scusi la fretta, caro professore. Sono alquanto in agitazione per tutte

queste cose viste da lontano e che vengono a complicare stranamente quanto mi pareva e chiaro e deciso bene. Il sen. Villari mi diceva: adesso sono lei e il prof. Kehr che non si intendono più. No, no, gli risposi, noi ci intenderemo senza dubbio.

Spero che a Napoli si sarà trovato benissimo, diamine! Vitelli, che mi chiede spesso notizie sue, La saluta tanto. Maria sta molto meglio e l'aria di Cerrione la rimetterà del tutto in forze. Un mondo di saluti affettuosissimi

devotissimo
L. Schiaparelli

Dove si conservano i documenti della chiesa [...]tién^(g) (Uzès (Gard)⁵)? Grazie infinite.

(a) scritto su lettere sottostanti (b) da quelle depennando quel (c) i supposti
in soprallinea (d) in soprallinea (e) segue pot depennato (f) di Cristo in
soprallinea (g) parola incomprensibile

2) Paul Kehr a Ernesto Monaci da Gossensass (Colle Isarco, BZ), 27 maggio 1905

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo – Archivio, Fondo Istituzionale – serie pubblicazioni, ss. 1, UA 32, su carta intestata del «Koen. Preussisches Historisches Institut» di Roma; minuta in DHI R-A, R1 ÅR, n. 52, f. 65 sg.

Gossensass (Hotel Grobner)
Tirolo
27 maggio 1905

Illustre Collega,

mi affretto di riferirle di quello che abbiamo discusso a Firenze durante tre ore! Furono presenti il prof. Schiaparelli ed i dottori Baldasseroni e Schneider.

Come noi due abbiamo indovinato: il malumore e l'opposizione del prof. Schiaparelli è venuta da una malintesa, la quale fu l'effetto della posizione non chiara dello Schiaparelli. Egli esaminando i nostri modelli, senza esser domandato della propria opinione, non ne ebbe capito bene la tendenza e si è perduto in dettagli. Anche il fatto che il materiale di

⁵ Uzès: comune francese situato nel dipartimento del Gard nella regione della Languedoc-Roussillon.

Camaldoli era già formato e preparato per la stampa in forma diversa l'ha naturalmente irritato.

Ora l'equivoco è svanito. Egli si è convinto e ha accettato i nostri modelli. Io gli ho dato queste spiegazioni:

1) I nostri modelli devono servire come guida per i compilatori dei regesti, fissando definitivamente *la forma esterna* dei regesti e prescrivendo al compilatore la forma, nella quale lui è tenuto prepararli per la stampa.

2) Per *la sostanza dei regesti*: che la massima deve essere questa: *arrivare al più possibile al testo originale e riprodurre il contenuto con le parole stesse del documento*. Il compilatore deve fare un regesto che sia un vero estratto del documento, senza perdere la chiarezza, e che deve essere chiaro e intellegibile senza alterare il testo e le parole del documento. Non è lecito dunque di correggere gli spropositi caratteristici dei testi antichi (come non si correggono le cifre false delle datazioni e gli errori nei nomi) e di aggiungere qualche cosa che non si trova nel documento.

3) Una sola cosa è discutibile: *la forma oggettiva o soggettiva* del regesto. Lo Schiaparelli osservò giustamente (e lo Schneider lo confermò) che molti documenti incominciano in forma soggettiva per continuare e finire in forma oggettiva, e che nello stesso documento variano le forme *vendo*, *vendit*, *vendidit*. Io ho espresso la mia opinione, che quando il documento è concepito strettamente in forma soggettiva, anche il regesto dovrebbe dare questa forma; quando il documento invece è concepito in forma oggettiva o in forma mista, il compilatore ne darebbe il regesto in forma oggettiva. Del resto, ho detto, che tutte queste cose possono essere trattate nella prefazione, nella quale il compilatore dovrebbe raccogliere le osservazioni diplomatiche e linguistiche.

4) Per i *det<t>agli* ho dichiarato, che la direzione, rappresentata da Lei e da me, non può e non vuol entrare in discussione su minuzie meschine. Quello che vogliamo noi è: dare la^(a) direttiva generale e insistere che la massima sia sempre mantenuta e con questa l'uniformità desiderata e necessaria. Per il *det<t>aglio* e per l'esecuzione è responsabile il compilatore o il redattore.

Così spero ho espresso abbastanza chiaramente anche la Sua opinione.

Al Sig. Sen. Villari ho scritto nello stesso senso⁶, aggiungendo anche la mia osservazione riguardo la falsa posizione del prof. Schiaparelli. Ho insistito che per la responsabilità necessaria lo Schiaparelli dovrebbe essere incaricato formalmente con la direzione o sovrintendenza dei lavori archivistici dell'Istituto «storico» italiano in Toscana e nella Romagna e nella

⁶ Si veda la lettera di Kehr a Villari della stessa data in "Un anello ideale" cit., pp. 393-395.

redazione definitiva e responsabile dei regesti dei singoli collaboratori. Dunque una posizione analoga a quella del prof. Federici per la provincia di Roma. L'incarico del prof. Schiaparelli sarebbe: di controllare e di rivedere i lavori del Baldasseroni a Firenze, eventualmente anche quelli del prof. Guidi a Lucca e del sacerdote Zattoni a Ravenna, e di curarne l'ultima redazione per la stampa⁷. Così saranno stabilite chiaramente le responsabilità.

Io La prego che anche Ella m'aiuti su questo punto, il quale è abbastanza importante, ed io spero che ora i nostri lavori procedano bene e senza altri accidenti. Lo Schiaparelli crede di poter mandare i primi fogli già nel luglio pronti per la stampa.

Coi miei più rispettosi saluti
suo devotissimo
Kehr

(a) segue direzione *depennato*

3) Ernesto Monaci a Paul Kehr da Roma, 3 giugno 1905

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 67 sg., su carta intestata dell'Istituto storico italiano.

Illustre collega,

sono ben lieto dei risultati che ha avuto il suo colloquio col prof. Schiaparelli, e con me se ne rallegrano Tommasini e Balzani, ai quali ho comunicato la sua lettera. Grazie a Lei, ora l'equivoco è svanito, e non resta che di metter mano all'opera; giacché è soltanto sul fatto che si potranno appianare le ultime divergenze di metodo, o di modalità, e si potrà vedere, per es., se, in omaggio alla sintattica moderna, siano da uniformare i costrutti dove la forma oggettiva si alterna con la soggettiva, o non sia meglio anche in questo caso lasciar vedere al lettore tutta la verità, e così dar modo di sorprendere la costruzione del discorso in una delle fasi più^(a) oscure della sua storia, fase che non è dato di studiare, per^(b) alcuni secoli, se non sulle carte de' notari.

Sono pienamente d'accordo con Lei anche su quanto riguarda la posizione legale del prof. Schiaparelli rimpetto ai due Istituti. Io anzi avevo già sollevato la questione in una delle ultime adunanze della Giunta; e ora mi

⁷ Sulla questione relativa all'opportunità che l'Istituto storico italiano desse un incarico ufficiale a Schiaparelli per la direzione di parte del lavoro dei *Regesta* cfr. op. cit., p. 394 sg.

propongo di ritornarvi su, valendomi presso i colleghi del parere tanto autorevole espressomi da Lei. Confido che vi riusciremo, perché il Tommasini e il Balzani si sono già manifestati dello stesso avviso.

Ma di ciò in altra lettera, non appena si sia giunti a una conclusione. Intanto La saluto cordialmente.

Il suo devotissimo
Ern. Monaci

(a) ripetuto (b) corretto su altre lettere, segue depennato non

4) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Cerrione (BI), 9 luglio 1905

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 69 sg.

Carissimo prof.,

attenderò appunto di conoscere il di Lei indirizzo per scriverle e comunicarle notizie varie. In questi ultimi giorni all'Istituto di Firenze si ebbero avvenimenti di qualche interesse anche per Lei. Il sen. Villari avendo dichiarato di voler ritirarsi ad ogni costo, la Facoltà dovette, sebbene a malincuore, discutere intorno alla successione Villari e provvedere. Primo pensiero fu di escogitare un mezzo per trattenere il V., per conservare ancora un uomo tanto illustre e benemerito e all'Istituto e all'insegnamento. Si deliberò di istituire una cattedra di *Propedeutica della storia* per il Villari, «da cui egli possa, senza vincolo di orario od altro, continuare ad impartire ai giovani il frutto del suo insegnamento, che ha il grande merito di suscitare idee, di allargare le menti; e si deliberò anche di pensare al suo successore nella cattedra di storia. Nelle condizioni attuali, la Facoltà trovò che il miglior partito per l'Istituto era di chiamare un ordinario; e con voto unanime propose il Cipolla. Questi accettò l'invito, ma solo a principiare dal 1906-1907, a condizione cioè, che per riguardi vari, in particolare di deferenza verso la Facoltà di Torino – la quale ha pure bisogno di provvedere ponderatamente alla successione del Cipolla – non si precipitasse la soluzione, che gli si permettesse di restare un anno ancora a Torino. E la Facoltà acconsentì e lo nominò a successore del Villari a principiare dall'anno scolastico 1906-1907. Per il prossimo anno scolastico non vi saranno a Firenze modificazioni: il Villari farà una lezione settimanale, due ne terrà, come già fece prima, il prof. Coen⁸.

⁸ Achille Coen (Pisa 1844 – Firenze 1921), professore di storia antica all'Istituto di studi superiori di Firenze dal 1889 sino al 1911, supplì nell'insegnamento a Villari in più occasioni: P. TREVES, *Coen, Achille*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 26, Roma 1982, pp. 619-623.

A Torino hanno paura del Gabotto⁹, e vogliono perciò evitare il concorso. Pare che anche quella facoltà intenda chiamare un ordinario. Sentii fare il nome del prof. Manfroni¹⁰.

Per il Cipolla principierà a Firenze una nuova vita.

Il V. l'ho lasciato molto abbattuto e preoccupatissimo per l'operazione agli occhi che dovrà subire. È con indicibile dolore che si vede quest'uomo avvicinarsi al suo tramonto. Tali uomini non dovrebbero invecchiare mai, non dovrebbero morire.

Prima di lasciare Firenze ho consegnato al sen. Villari n. 100 schede dei nostri regesti. A sua domanda se doveva mostrarle al Monaci, risposi che a lui le consegnavo con preghiera di esaminarle e di mandarle, se approvate, in tipografia. Appresi dai giornali che egli era a Roma in questi giorni, e ritengo che avrà presieduto un'adunanza della Giunta dell'Istituto. Non ho altre notizie, né le attendo, perché quei signori di Roma hanno troppo scarsa fiducia di me... E questi regesti andranno avanti come dio vorrà...

Lei trova che a Pisa si procede lentamente; il medesimo io giudico dei lavori a Firenze. Il Baldasseroni è buono, intelligente molto; ma, da buon toscano, lento lento, fiacco fiacco e..., per *disgrazia!*, ha abbastanza mezzi proprii di sussistenza, sicché non sente quello stimolo di lavorare per... il *posto fisso!* È nato tra le piume e vive filosoficamente.

Sono a Cerrione dal 1 luglio, e lavoro sui rimanenti diplomi del sec. X. Durante queste vacanze farò qualche gita negli archivi di Torino, Aosta e Milano.

Maria La saluta con me affettuosamente. Tanti ossequii all'ottima mamma. Mi mandi spesso buone notizie, si ricordi dell'affezionatissimo e riconoscentissimo

Luigi Schiaparelli.

⁹ Ferdinando Gabotto (Torino 1866 – Torino 1918): G. G. FAGIOLI VERCELLONE, *Gabotto, Ferdinando Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 51, Roma 1998, pp. 28-30. Per le questioni cui qui si allude si veda in particolare E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», n. 100 (1995-1996), pp. 167-191.

¹⁰ Camillo Manfroni (Cuneo 1863 – Roma 1935), professore straordinario di storia moderna a Padova dal 1900, poi, dal 1902, ordinario nella stessa sede: G. MONSAGRATI, *Manfroni, Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 768-770.

5) Ignazio Giorgi a Paul Kehr da Roma, 15 luglio 1905

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 71 sg. su carta intestata dell'Istituto storico italiano, sull'angolo superiore sinistro della prima facciata la nota «Nr. 156».

Chiarissimo signor professore

Le mando alcune copie delle bozze di una breve nota relativa alla pubblicazione dei *Regesta Chartarum Italiae* e alle norme da seguire nella compilazione degli estratti dei documenti. La Giunta si propone di pubblicare questa nota nel Bullettino, e io Le sarò grato se vorrà inviarmene una copia colle aggiunte e modificazioni che Ella stimasse opportuno di farvi¹¹.

Nel formulare le norme il Prof. Monaci ha tenuto principalmente presente quanto Ella gli aveva scritto riferendogli il colloquio avuto in proposito a Firenze da Lei col Prof. Schiaparelli e col dott. Schneider. Solo un punto rimaneva ancora da fissare definitivamente, quello del conservare o no negli estratti la forma sintattica degli originali, specialmente quando il costruito oggettivo si alterni col soggetto. Ristudiata la questione il Prof. Monaci riterrebbe che anche in questo caso si dovesse restar fedeli agli originali, perché facendo diversamente, si sopprimerebbe una caratteristica che fu propria non solo degli atti notarili, ma anche dell'uso letterario. In questo senso fu dunque formulato l'art. 3 nella speranza che ottenga la sua approvazione.

Intanto, per guadagnare tempo, sono state consegnate al Loescher, perché le faccia comporre, le prime cento schede del Regesto di Camaldoli del Prof. Schiaparelli. Ella potrebbe, se lo crede opportuno, disporre che facesse altrettanto colle schede sue il Dott.^r Schneider.

Gradisca i sinceri ossequi del

suo devotissimo

I. Giorgi

6) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Cerrione, 23 luglio 1905

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 73 sg.

Carissimo Prof.,

oggi ho ricevuto anch'io una copia delle *norme* per la compilazione dei

¹¹ Si tratta delle bozze delle norme per i collaboratori dei *Regesta*, poi pubblicate in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», n. 28 (1906), p. XXIII sg. In DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 60 si conserva un esemplare di tali bozze con correzioni di mano di Kehr: si vedano qui oltre le lettere ai nn. 6 e 7.

*Regesta*¹². Il cav. Giorgi le accompagna con una cartolina in cui mi dice che il sen. Villari approva queste *norme*, e che nel dubbio che il V. non mi abbia mandato una copia di queste, per maggiore sicurezza egli me ne spedisce un esemplare con preghiera di rinviarlo sollecitamente colle osservazioni che crederò opportune.

L'impressione mia non è diversa dalla sua. Ma non dubito che non guasterò più le uova nel paniere. Chi è amante del formalismo si compiaccia di questo a suo talento! Il *Bullettino* dell'Istituto è ormai famoso per le sue *norme*, belle, lodevolissime; ma bastassero queste!

Le osservazioni sue sono giustissime e opportune e le metterò anch'io nel mio esemplare.

E non farò altre osservazioni, soltanto, scrivendo al cav. Giorgi, dirò della necessità che ai collaboratori, se di fiducia, si lasci una via alquanto aperta, una certa libertà, per tentare di raggiungere il meglio.

Il titolo dei volumi sarà *Regesta chartarum Italiae*, ma i volumi conterranno, secondo quelle *norme*, degli *estratti*. E parlano sempre quelle norme^(a) di *estratto*, di *estratti* e non più di *regesto*, di *regesti*!!

No, no, non uscirò più dall'ambiente di quiete dell'oggi. Il Cipolla non modificherà nulla. La di lui^(b) nomina è stata^(c) per la Facoltà di Firenze, nel momento attuale, la migliore soluzione. Ora si trova in imbarazzo la Facoltà di Torino, che teme il Gabotto, e per evitarlo probabilmente non aprirà il concorso, ma chiamerà un ordinario da altra università.

Anche in campagna si soffre il caldo, sebbene a Cerrione non si verificano i bollori di Torino, di Firenze e di Roma. Maria sta benone e La saluta affettuosamente. M'immagino che Lei si darà con voluttà alla caccia. Tanti auguri di buona villeggiatura! Mi mandi spesso notizie sue

l'affezionatissimo e devotissimo
Luigi Schiaparelli

Il cav. Giorgi mi riferiva che le schede di Camaldoli sono passate in tipografia. Sarei curioso di sapere se siano state esaminate dal Monaci.

(a) quelle norme *in soprallinea inserito mediante segno di richiamo* (b) di lui *corretto su altre lettere* (c) è stata *corretto su altra parola*

¹² Cfr. la nota preced.

7) Paul Kehr a un illustre signore (probab. Ignazio Giorgi) da Roma, 26 luglio 1905

Minuta in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 75, su carta intestata del «Koen. Preussisches Historisches Institut» di Roma, sull'angolo superiore sinistro del *recto* la nota «Nr. 156».

Illustre Signore,

mi scuso di rimandarle una copia della nota che Ella ha avuto la bontà di inviarmi proponendo solo^(a) poche e leggieri modificazioni¹³.

1) La clausola “in generale etc.” parmi necessaria. L'anno 1300 non può offrire che un termine approssimativo. Le bolle pontificie saranno registrate o fino a Celestino V o fino a Benedetto XI (1304), i diplomi^(b) fino a Enrico VII (1313) o fino a Carlo IV (1388)^(c). Per l'Italia meridionale sarà bisogno di fare una istruzione speciale per fissare il termine sia fino a Corradino (1268) o fino Roberto (1343)^(c). Anche per i documenti privati crederei meglio di non escludere formalmente documenti più recenti. E non sarà sempre possibile o scientificamente fondato di raggiungere proprio l'anno 1200^(d). Colla mia clausola ci riserviamo la libertà di fissare il termine per ognuna provincia o per ognun fondo.

2) Le provenienze e i fondi attuali non corrispondono. Ad es. l'antico archivio^(e) degli arcivescovi di Pisa si trova ora in parte nell'Archivio arcivescovile in parte nell'Archivio di Stato (Atti pubblici).

L'opera scientifica sarà sempre quella di restituire l'antica provenienza. Ma, se questa è completamente^(f) distrutta, non ci resterà che dare i fondi attuali archivistici. Dunque proporrei una modificazione la quale ci lascia la^(b) libertà opportuna.

3) Per “estratto, estratti” proporrei “registi, regesto”, in corrispondenza col titolo e per indicare che i sunti devono essere brevi.

4) Colla clausola “in quanto è possibile” solleviamo una difficoltà gravissima¹⁴. In principio sono della stessa opinione del Sig. Prof. Monaci. Ma

¹³ Si allude qui alle bozze di cui a n. 11. La missiva qui edita illustra le correzioni e le aggiunte apportate da Kehr alle bozze inviategli da Ignazio Giorgi, che sono poi le stesse correzioni e aggiunte presenti sull'esemplare conservato in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 60 sopra citato: le proposte di Kehr vennero accettate, talvolta con qualche adattamento, salvo per l'aggiunta proposta nel punto 6 della lettera, di cui nella versione definitiva delle norme non c'è traccia.

¹⁴ Qui ‘solleviamo’ è usato nel senso di ‘togliamo’, ‘eliminiamo’. Il dettato della norma n. 3 nelle bozze inviate da Giorgi era: «Gli estratti saranno compilati serbando in tutto la forma sintattica dell'originale, sia essa soggettiva, sia oggettiva, sia mista». Kehr propose di sostituire ‘I registi’ a ‘Gli estratti’, come è detto nella lettera al punto 3, e ‘in quanto è possibile’ (poi, nella versione definitiva, ‘fin quanto è possibile’) a ‘in tutto’.

io stesso ho fatto delle prove^(g), ma non sono riuscito sempre di far un regesto netto e chiaro^(h) in forma mista. Un giovane⁽ⁱ⁾ meno pratico finirà con una confusione. Basterà di dare l'indicazione generale^(j).

5) L'aggiunta del § 6 troverà come io credo senz'altro l'approvazione della Giunta¹⁵.

6) L'aggiunta del § 7 "e l'indice dei nomi" o "gli indici opportuni" o come vogliono loro.

Del resto, non posso che ammirare^(k) la precisione e la lucidezza della norma proposta dal Sig. Prof. Monaci.

Il manoscritto del dott. Schneider sarà consegnato alla^(b) tipografia^(c) nell'autunno. Le sarei gratissimo se potessi vedere le bozze anche dei regesti del Regesto Camaldolese in due copie (l'altra per il dott. Schneider), per studiare nei singoli regesti i nostri problemi speciali.

Ai Signori della Giunta ed a Lei, chiarissimo Signore, i miei più rispettosi saluti.

Suo devotissimo
Kehr

(a) proponendo solo *in soprallinea* su colla proposta *depennato* (b) *segue parola depennata* (c) *seguono parole depennate* (d) E non... 1200 *aggiunto a margine e inserito mediante segno di richiamo* (e) l'antico *corretto su altra parola*; *archivio in soprallinea* (f) è completamente *in soprallinea* (g) *segue* e ho trovato *depennato* (h) netto e chiaro *in soprallinea* (i) *in soprallinea* su altro *depennato* (j) l'indicazione generale *aggiunto nell'interlineo inferiore* (k) *in soprallinea* su approvare *depennato*

8) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Cerrione, 16 settembre 1905

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 76 sg.

Carissimo prof.,

La ringrazio della gentilissima sua e dell'invio delle bozze. Il suo giudizio favorevole mi fa molto piacere, e mi compensa ad usura e dell'indifferenza e diffidenza dei Quiriti. Questi vanno sollevando ancora delle difficoltà, ma oramai di poco peso, sicché possiamo sperare di condurre avanti il nostro lavoro coi nostri criterii. Del resto bisogna pure ammettere che il buon Monaci ha fatto moltissimo, e che le sue esagerazioni filologiche

¹⁵ Il paragrafo 6 non era presente nella bozza inviata da Giorgi. Nella versione definitiva il dettato della norma risultò il seguente: «Il compilatore darà nella introduzione la storia archivistica e bibliografica di ciascun fondo studiato».

hanno giovato parecchio. Il tutto sta nel sapere condursi con misura. Le bozze ultime, quelle che spedii a Lei, furono pure esaminate dal Monaci e dal Giorgi, che fecero alcune osservazioni. Il prof. Monaci mi ha comunicato, pel tramite del Giorgi, queste osservazioni: “La parola *orig.*, che quasi sempre resta sola a occupare la riga, la darei in esteso anziché abbreviata. Lo spazio c’è sempre e non si capisce perché si debba abbreviarla. Nemmeno abbrevierei *copia*, contrapposta a *originale* e dove non si guadagna che lo spazio di due lettere. Quanto alle citazioni delle edizioni, mi pare che bisogni ancora regolarle meglio. I nomi degli editori in maiuscoletto non stanno male; ma meglio starebbero in maiuscoletto corsivo, e in corsivo (ma minuscolo) porrei ogni altra indicazione successiva, anche i numeri romani, solo avvertendo che questi sieno grandi come le altre maiuscole quando indicano il volume e piccoli (come adesso) quando indicano il documento ecc.”. Sono queste osservazioni giuste e dichiarai di accettarle volentieri. Ma il Monaci aggiunge: “Sopprimerei lo strano M.G.H.; invece citerei, come di solito, col nome dell’editore del singolo volume, e poi nella *lista finale delle opere citate*, giunto a quella noterei: “si cita la edizione nei *Mon. Germ. Histor.* vol. ...” come si è fatto finora nei volumi dei Fonti.” E in riguardo risposi, che i voll. dei *diplomata* si citano diversamente, che non hanno un solo editore, e proposi di abbreviare: *Mon. Germ. D.* o *M.G.D.* ... Correggerò le bozze secondo la prima maniera, quella da Lei preferita e che si presenta subito più chiara.

Null’altro osservò il prof. Monaci; ma il Giorgi, il mite Giorgi, non può rassegnarsi alla forma oggettiva, lui, non filologo ma bibliotecario e storico... “Un’altra osservazione stimo opportuno sottoporle per conto mio. I registi dei diplomi, delle bolle papali, della carte vescovili, degli atti pubblici insomma, sono in forma oggettiva, mentre tutto induce a credere che gli originali siano in forma soggettiva. Ora il mutamento di forma non s’accorda colla prescrizione dell’articolo 3° delle *norme*¹⁶, il quale dice che si serbi fin quanto è possibile la forma sintattica dell’originale”. Gli risposi che in riguardo mi ero inteso del tutto con Lei e che Ella si era messa d’accordo col prof. Monaci. E speriamo che il buon Giorgi non metta bastoni tra le ruote!

Come vede il Giorgi già richiama l’applicazione delle *norme*. Queste furono stampate (colle modificazioni da Lei proposte) e distribuite quali estratti dal *Bollettino n. 27*¹⁷ (non ancora pubblicato).

Sono stato nominato a far parte della Commissione per il concorso di Palermo (cattedra di Paleografia e diplomatica) sicché nei primi dell’otto-

¹⁶ Si veda sopra, nota 14.

¹⁷ In realtà 28, come si vede alla nota precedente.

bre sarò a Roma. Mi è gradita l'occasione per trovarmi con Lei e a voce discorrere delle cose nostre.

Ho buone notizie dei Vitelli, del sen. Villari e del prof. Del Vecchio¹⁸. Maria sta sempre benissimo e si gode la quiete di questa campagna. Io lavoro di tutto un po'; fui a Torino e a Milano, dove, all'Ambrosiana, mi incontrai col Mercati e col padre Savio. Questi è indignato contro il Gabotto e satelliti... per il solito metodo di critica. È gente che vomita sempre veleno.

La saluto con pieno affetto. A rivederci a Roma
suo affezionatissimo e devotissimo
Luigi Schiaparelli

Cerrione 16 IX 1905

9) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 5 febbraio 1906

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 52, f. 93 sg., sul *recto* del primo foglio in alto a sinistra «I. Nr. 463, Eing. 6/II», a destra «beantw. 6/II 06 Ist. ital.».

Carissimo Prof.,

Il sen. Villari mi disse giorni sono che il prof. Monaci gli aveva dichiarato di non voler più, ora che la raccolta è bene avviata, occuparsi dei regesti, di^(a) voler proporre che il lavoro venga^(b) affidato ad una commissione composta dai proff. Federici, Fedele e da me. Il Federici poi mi ha gentilmente inviato in esame parte delle bozze del suo prossimo volume. Egli naturalmente adotta il metodo del Monaci portandolo all'esagerazione. Impiega 42 pagine per il regesto di 27 documenti! Pubblica *quasi* per esteso le carte fino al 1000, delle altre dà regesti amplissimi. Parmi che in questo lavoro manchi il senso della misura; con tale metodo la progettata raccolta non finirà mai. I suoi non sono regesti, o meglio sono troppo ampi come regesti e non possono supplire all'edizione per esteso dei documenti. Il Federici ha evidentemente un'idea della raccolta diversa dalla nostra.

¹⁸ Si tratta dello storico del diritto medievale Alberto Del Vecchio (Lugo di Romagna 1849 – Firenze 1922), incaricato dal 1879 dell'insegnamento di istituzioni e diritto medievale nella facoltà di filosofia e filologia del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, professore ordinario di istituzioni e diritto medievale dal 1893. Alla morte di Cesare Paoli, nel 1902, gli subentrò nella direzione della Scuola di paleografia e diplomatica dell'Istituto di studi superiori di Firenze e nella direzione dell'*Archivio storico italiano*. Si veda M. CARVALE, *Del Vecchio, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 38, Roma 1990, pp. 385-387; E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990, in partic. p. 85 sgg.

Gli scrissi la mia impressione e n'ebbi una risposta... amichevole, che termina così: "poiché è una questione di massima che si oppone all'accordo, non ne parliamo più."

Alle mie obiezioni non rispose, ma si indugiò a spiegarmi l'idea sua, di fare estratti dei documenti conservando sempre le parole del testo nella loro forma ortografica. Non vuole seguire il metodo dei Tedeschi, perché questi, egli dice, fanno l'esplorazione dei nostri archivi coll'intento di ricercare materiale per la loro storia. "Dopo queste esplorazioni essi potranno iniziare e condurre a termine, con i mezzi larghissimi di cui dispongono, pubblicazioni assai più ampie dei documenti che più li interessano. Se noi li seguiremo per questa via, ci troveremo stremati di forze e non ci sarà facile ripigliare il lavoro con intenti e metodo diversi per soddisfare ai bisogni dei nostri studi. Perché dunque una volta che ci si presenta l'occasione non tentiamo di far opera che possa, subito, arrecarci i più larghi frutti possibili? Impiegheremo in questo qualche anno di più, sarà necessario un numero maggiore di volumi, ma, in compenso, il lavoro lo faremo una volta sola." Così pensa e così scrive il Federici. Naturalmente ho dichiarato al Villari che io non potevo, in nessun modo, entrare in una commissione direttiva e responsabile col prof. Federici, che troppo diverso è l'intento e il metodo che abbiamo. Il sen. Villari insiste di continuo perché io ritorni al lavoro dei registi, assicurandomi che potrò attendervi colla massima libertà e indipendenza, che la Giunta non solleverà più difficoltà di sorta. Prima però di riprendere il lavoro vorrei sentire il di Lei parere. Non c'è accordo col Federici, ma io mi intenderò certo con Lei. Potremo noi, spero, fare un lavoro con una certa uniformità, essendo animati dallo stesso intento.

Quando Ella verrà a Firenze? La salutano con me i Vitelli. Lorenzino sta benone. Mi abbia sempre

suo affezionatissimo
L. Schiaparelli

Firenze, 5 II 1906

(a) aggiunto prima di che depennato (b) -ga corretto su -isse

10) Ernesto Monaci a Paul Kehr da Roma, 18 maggio 1907

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 53, f. 32, sul *recto* in alto a sinistra un timbro a inchiostro violetto reca la data di arrivo (19 maggio) mentre il numero («I. nr.») è omesso.

Egregio e Riverito Collega!

Non so, veramente, come ringraziarla di tanta Sua cortesia. Io non

potrò ricambiare mai lo splendido dono che ella ha voluto farmi. Ho passato deliziosamente tutta questa mattina scorrendo il suo *Latium*¹⁹, e il sentimento della gratitudine che Le dobbiamo prorompe dal fondo dell'animo al considerare il bene che l'opera sua grande farà agli studi storici italiani. Il volume del Dr. Schneider apre la serie dei *Regesta chartarum Italiae*²⁰ in modo quale non si potrebbe desiderare migliore, e onora del pari il Maestro e il valentissimo allievo. Ricercatore quale sono di reliquie della nostra lingua primitiva, trovo in questo volume tutto un nuovo filone da esplorare, ricchissimo, e preparato con una sagacia e con una competenza che affida pienamente nelle testimonianze che se ne colgono. I più sinceri rallegramenti! e che il volume segni per sempre il principio di un'era nuova di fratellanza nei nostri studi!

il suo
Ernesto Monaci

11) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 16 novembre 1908

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 53, f. 43, sul *recto* in alto a destra un timbro a inchiostro violetto reca la data di arrivo (17 novembre) e il numero («I. nr.») 362.

Egregio e caro Prof.,

Il sen. Villari è stato molto contento della sua lettera e mi incarica di ringraziarla vivamente. Egli sarà a Roma nella prossima settimana e parlerà del progetto, che del resto è di applicazione alquanto remota. Le lagnanze del libraio riguardo ai regesti sono giustissime. Io non mi do premura per il secondo volume di Camaldoli, sebbene tutto il manoscritto sia pronto, perché il terzo ritarderà per lo meno di un anno. Il Baldasseroni in questi due ultimi anni non ha fatto che pochissimo, al punto che ho dovuto informare il Villari a ciò provveda. Il Baldasseroni non ha neppure preparato le schede per l'indice del 1° volume!

Siccome poi io non intendo di preparare altri volumi, bisognerà cercare collaboratori per la stampa del materiale raccolto.

Ho parlato col sen. Villari della necessità di coordinare questi lavori e di mettere d'accordo i collaboratori sul piano generale.

Credo che nella prossima adunanza della Giunta parlandosi del caso Baldasseroni, si parlerà anche dei *Regesta* in genere.

¹⁹ Si tratta del secondo volume dell'*Italia pontificia* di P. F. Kehr, uscito a Berlino nel 1907.

²⁰ È il *Regestum Volaterranum*.

Col prof. Del Vecchio dissi dell'opportunità che il di lei volume²¹ venga recensito da persona competentissima nella storia toscana.

Ho cercato inutilmente l'opera del Gazzoni. Crede che si debba scrivere a Perugia?

Il Degli Azzi mi rispose che non sa dove si trovi il Magherini²²; assicurò di avergli scritto. Manderà, se già non ha mandato, a Lei le notizie che possiede.

Mi scriva, sicuro di farmi piacere, per qualsiasi notizia o ricerche^(a) di cui mi creda capace.

Maria coi bimbi arriveranno, spero, giovedì prossimo.

Ossequio la Signora. A Lei i più distinti e cordiali saluti

dall'affezionatissimo

L. Schiaparelli

Firenze 16 XI 1908

(a) -che corretto su altre lettere

12) Luigi Schiaparelli a Paul Kehr da Firenze, 8 novembre 1911

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 53, f. 66, cartolina postale incollata su un foglio di carta.

Chiarissimo Prof.

La ringrazio del prezioso omaggio e mando al valente Dr. Schneider le

²¹ Probabilmente *Italia pontificia...*, congressit P. F. KEHR, III, *Etruria*, Berolini 1908. Il volume non venne poi recensito nell'«Archivio storico italiano» (Del Vecchio ne era allora il direttore); se ne ebbe una semplice segnalazione nell'ampia *Corrispondenza* di Vincenz Samanek sulle pubblicazioni tedesche degli anni 1908-1910 relative alla storia medievale italiana: «Archivio storico italiano», LXXI (1913), I, pp. 87-145: p. 97.

²² Su Giustiniano Degli Azzi Vitelleschi (Perugia 1874 - Firenze 1960) archivista di stato ed erudito di varia e vasta produzione, collaboratore e poi continuatore de *Gli archivi nella storia d'Italia* del Mazzatinti con cinque volumi usciti tra il 1907 e il 1915, si veda il necrologio di R. BELFORTI in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LVII (1960), pp. 126-134 con bibliografia. Su Giovanni Magherini Graziani (Figline Valdarno 1852 - Città di Castello 1924) poligrafo ed erudito dai prevalenti interessi storici e storico-artistici (sue sono, per esempio, *L'Arte a Città di Castello*, Città di Castello 1897 e *Storia di Città di Castello*, I-III, Città di Castello 1890-1910), direttore dal 1906 al 1912 della Deputazione di storia patria per l'Umbria, si veda il necrologio di G. BIOLI in «Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», XXVII (s. d. ma 1924 o 1925), pp. 403-412 con bibliografia.

migliori congratulazioni per il bellissimo volume²³, che tante fatiche gli ha^(a) costato.

Auguri e baci al caro bimbo.

Con affetto,

suo devotissimo
L. Schiaparelli

Firenze 8 XI 1911

(a) *così*

13) Ernesto Monaci a Paul Kehr da <Roma>, s. d. <ma probabilmente novembre 1911>

Originale in DHI R-A, R1 ÄR, n. 53, f. 66, cartoncino listato a lutto incollato su un foglio di carta.

Caro e riverito collega,

Tornato ora da una breve escursione fuori di città, ho trovato il bel volume del *Regestum Senense* da Lei mandatomi. La ringrazio vivamente del dono, mentre comincio a leggere la magistrale introduzione del sig. Schneider e penso alla abbondante suppellettile linguistica che si raccoglierà da questa serie di documenti.

Il suo devotissimo
E. Monaci

²³ Si tratta del *Regestum Senense*.

